

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA
1982-2022



Si ringraziano per la collaborazione

Marco Bazzoli, Chiara Benedetti,
Andrea Bonetti, Enrico Boni, Roberto Boni,
Giovanna Bonometti, Renato Camodeca,
Marina Candiani, Luciano Faverzani,
Piero Feroldi, Elisa Fontana,
Giovanna Giordani, Marina Gorreri,
Andrea Leonardi, Romana Liuzzo,
Giulio Maternini, Manrico Mercì,
Giancarlo Mogavero, Luisa Monini,
Silvia Moretti, Mauro Pellegrini,
Maria Grazia Perazzo, Roberta Pezza,
Marina Pizzi, Antonio Porteri, Giulia Raffi,
Massimo Reboldi, Fabrizia Rossetti,
Mauro Squassoni, Davide Tomasi,
Roberta Valbusa, Veronica Villa,
Loriana Zanuttigh

Referenze fotografiche

Dove non diversamente indicato, le immagini
provengono dall'Archivio fotografico
dell'Ufficio comunicazione UniBs

In copertina

Palazzo Martinengo Palatini,
sede del Rettorato (fotografia di Giulia Raffi)

Realizzazione editoriale:
Grafo edizioni, Brescia

© Brixia University Press
ottobre 2022
ISBN: 979-12-81039-01-8

L'Università degli Studi di Brescia

1982-2022

a cura di
Sergio Onger

contributi di

Carla Bisleri, Angelo Bissolo, Monica Bonfardini, Marco Castellani,
Francesco Castelli, Franco Docchio, Fabio Facchetti, Elisabetta Fusar Poli,
Marcello Martinelli, Luigi Micello, Sergio Onger, Domenico Panetta,
Ivana Passamani, Daniele Perucchetti, Giancarlo Provasi, Roberto Ranzi,
Maurizio Tira, Giovanni Turelli, Aldo Zenoni



BRIXIA UNIVERSITY PRESS

Elenco delle abbreviazioni

<i>ACCBs</i>	<i>Archivio della Camera di commercio di Brescia</i>
<i>AFTBs</i>	<i>Archivio della Fondazione Tirandi di Brescia</i>
<i>AUSBs</i>	<i>Archivio dell'Università degli Studi di Brescia</i>
<i>FFEC</i>	<i>Fondo facoltà di Economia e Commercio</i>
<i>FFG</i>	<i>Fondo facoltà di Giurisprudenza</i>
<i>FFI</i>	<i>Fondo facoltà di Ingegneria</i>
<i>FFM</i>	<i>Fondo facoltà di Medicina</i>
<i>FR</i>	<i>Fondo Rettorato</i>

Dalla Fondazione Tirandi all'università di Stato (1915-1982)

Sergio Onger

La traiettoria dell'istruzione superiore che ha portato a Brescia l'università è tutta compresa nel Novecento. Cercarne le tracce nel secolo precedente si può fare, ma nella consapevolezza che non vi è stata lungo il percorso alcuna continuità.

Già il primo progetto di riforma del sistema scolastico superiore stilato dal Comitato di pubblica istruzione negli ultimi mesi della Repubblica bresciana del 1797, che per la prima volta avrebbe potuto istituire in città presso l'ex monastero di San Domenico, accanto al ginnasio, all'orto botanico, all'accademia di pittura, scultura e architettura, una scuola di veterinaria dalle caratteristiche universitarie, non venne mai attuato¹. Di quegli ambiziosi propositi solo i primi due trovarono attuazione. Il ginnasio fu operativo dal novembre 1797 e alla sua direzione venne chiamato Pietro Tamburini, già docente di filosofia morale all'Università di Pavia². L'orto botanico, collegato prima al ginnasio e poi dal 1802 al liceo, entrò in funzione dal 1798 sotto la direzione del docente di storia naturale Giovanni Martinenghi³. Relativamente a questi anni va solo ricordato che durante l'instabilità politica causata nel corso del 1799 dalla campagna italiana dell'esercito austro-russo, l'ateneo pavese venne chiuso e nel ginnasio di Brescia si impartirono per alcuni mesi lezioni di istituzioni mediche, clinica, anatomia, ostetricia e chirurgia teorico-pratica⁴.

Durante la seconda Repubblica Cisalpina, pur nell'ambito di una politica attenta al sistema scolastico come è evidenziato nel *Piano provvisorio di pubblica istruzione*, approvato il 15 ottobre 1801, ogni riferimento alla formazione di tipo universitario era pressoché assente. Il nuovo ordinamento prevedeva al vertice del sistema scolastico del Dipartimento del Mella, oltre al ginnasio-liceo, solo una accademia composta da docenti del ginnasio, da eruditi e da dodici studenti meritevoli in qualità di alunni. Compito dell'accademia era quello di promuovere le scienze, le lettere e le arti nel territorio dipartimentale e di cooperare al buon andamento dell'istruzione pubblica⁵. La riorganizzazione della pubblica istruzione della Repubblica Italiana, con il provvedimento legislativo del 4 settembre 1802, eliminò poco dopo ogni possibile ambiguità, po-

nendo i ginnasi e i licei al rango di scuole superiori propedeutiche all'accesso universitario. Allo stesso tempo, la funzione assegnata all'Accademia del Dipartimento del Mella di consulenza al governo in fatto di pubblica istruzione, venne via via affievolendosi, per essere troncata definitivamente con il decreto napoleonico del 15 novembre 1808. Quando poi, nel 1810, l'accademia fu rinominata Ateneo di Brescia questa assunse le vesti di una tradizionale accademia di scienze, lettere, arte, agricoltura e arti meccaniche⁶.

Così come era accaduto durante l'occupazione austro-russa, nel marzo 1848, con l'insurrezione di Milano e Venezia e la dichiarazione di guerra del Regno di Sardegna, l'autorità politica chiuse le università di Padova e Pavia, ritenendole pericolosi focolai di sedizione. Protraendosi la sospensione dell'attività didattica, il 12 gennaio 1849 fu autorizzato il temporaneo insegnamento universitario nelle città capoluogo di provincia, dove ne esistessero le condizioni, per venire incontro alle istanze della «gioventù studiosa e bene intenzionata»⁷. Brescia, che grazie al suo ospedale dotato di una direzione e di medici primari aveva i requisiti, attivò per due anni gli insegnamenti di medicina e chirurgia. Nell'Ospedale maggiore, dal 1847 trasferito nell'ex monastero di San Domenico e quindi congiunto all'Ospedale delle donne, si trovavano riuniti i reparti maschili e femminili di medicina e di chirurgia, il manicomio, il reparto infettivi, il brefotrofo con annesso reparto di maternità⁸. Qui, sotto la guida del direttore Francesco Girelli, i più qualificati medici del nosocomio, dotati di abilitazione all'insegnamento rilasciata dai due atenei, tennero lezioni di anatomia, storia naturale, fisiologia, ostetricia, veterinaria, clinica medica, clinica chirurgica, clinica oculistica, medicina legale, istituzioni chirurgiche e igiene a studenti bresciani iscritti alle facoltà mediche e chirurgiche di Padova e Pavia, sostenendo gli esami di profitto presso le proprie università una volta riaperte⁹.

Bisogna perciò attendere i primi anni del Novecento per trovare il primo progetto compiuto di una istituzione universitaria. L'idea nacque da un singolo individuo, come era stato per l'imprendito-

re milanese Ferdinando Bocconi a cui del resto si ispirava. Era però maturata in un ambiente cittadino che aveva a lungo riflettuto e operato nell'ambito della formazione, dove avevano agito personaggi di rilievo del panorama politico e culturale, sia legati al mondo cattolico, come Giovanni Battista Piamarta e Giuseppe Tovini, sia a quello laico liberal democratico di matrice zanardelliana, come Teodoro Pertusati e Ugo Da Como. Ma anche dove personaggi come Pietro Pasquali e Rosa Agazzi avevano già conseguito risultati di risonanza nazionale, sia pure in tutt'altro ordine di istruzione. È il momento di fare il nome del primo vero protagonista della storia dell'università di Brescia, quello di Milziade Tirandi.

1. Il sogno di un'università commerciale nella Brescia della Belle époque

La crescita dell'economia italiana registrata tra il 1896 e il 1907, dovuta all'accelerazione del processo di industrializzazione e al notevole incremento del commercio internazionale, interessò in modo significativo il territorio bresciano. Con l'Esposizione del 1904 la città si trovò in grado, quasi provandone stupore, di celebrare i risultati economici raggiunti,



affermando l'immagine di una città moderna e industriale. Fu una grande festa del progresso, inteso come avanzamento di tutti i ceti sociali nella rincorsa per recuperare il ritardo tecnologico e produttivo accumulato nei confronti di molti paesi dell'Europa occidentale. L'inseguimento era stato fin lì affannoso, ma ora i bresciani scoprivano che i concorrenti potevano essere raggiunti. Nel commentare qualche anno dopo la notizia che presto la città si sarebbe impegnata in una nuova esposizione, quella internazionale di applicazioni dell'elettricità del 1909, Giuseppe Cesare Abba si domandava «dove viene a Brescia tanta fidanza in se stessa?». Veniva, si rispondeva, proprio da qui: «gli è che la città con l'Esposizione del 1904 a se stessa si rivelò»¹⁰.

È in questo clima di ottimismo positivista, nel quale si immaginava per l'Europa un lungo periodo di pace e di sviluppo economico, che si colloca il primo tentativo di dotare Brescia di una libera università commerciale da parte di un imprenditore: Milziade Tirandi.

Nato a Brescia il 22 febbraio del 1862, Tirandi risulta titolare di una ditta di «vini e spiriti», con sede a Brescia in viale Stazione. Con testamento olografo del 12 giugno 1910 (sarebbe morto l'anno dopo, il 24 ottobre) lasciava beni patrimoniali per un valore superiore al milione di lire per l'istituzione di una università commerciale. Nel testamento disponeva che: «la mia sostanza [...] quando con gli interessi capitalizzati avrà raggiunto la cifra di un milione e cinquecentomila lire dovrà essere adoperata duecentomila lire per erigere il fabbricato ad uso università, che verrà intestata Università Commerciale Tirandi Milziade, e coll'interesse del milione e trecentomila lire si dovrà provvedere ad un decoroso mantenimento di detta Università scegliendo Professori di primo ordine onde possa detta Università dar lustro alla nostra cara Brescia»¹¹.

In realtà si conosce poco della vita di questo generoso imprenditore che, ispirandosi a quanto aveva fatto il commerciante milanese Ferdinando Bocconi nel 1902 istituendo la prima università commerciale italiana intitolata alla memoria del figlio Luigi¹², intendeva dotare Brescia di un istituto di formazione superiore in grado di fornire all'imprenditoria bresciana professionisti qualificati ai livelli manageriali. Membro di due associazioni economiche fondate a Brescia nel 1893, la Società fra gli esercenti vendita di vino, che rappresentava un comparto economico in piena espansione e che poteva contare in città su

Milziade Tirandi.



Brescia, viale Stazione nel 1903: a destra l'albergo Igea, a fianco l'impresa di vini e spiriti di Milziade Tirandi con annessa abitazione.

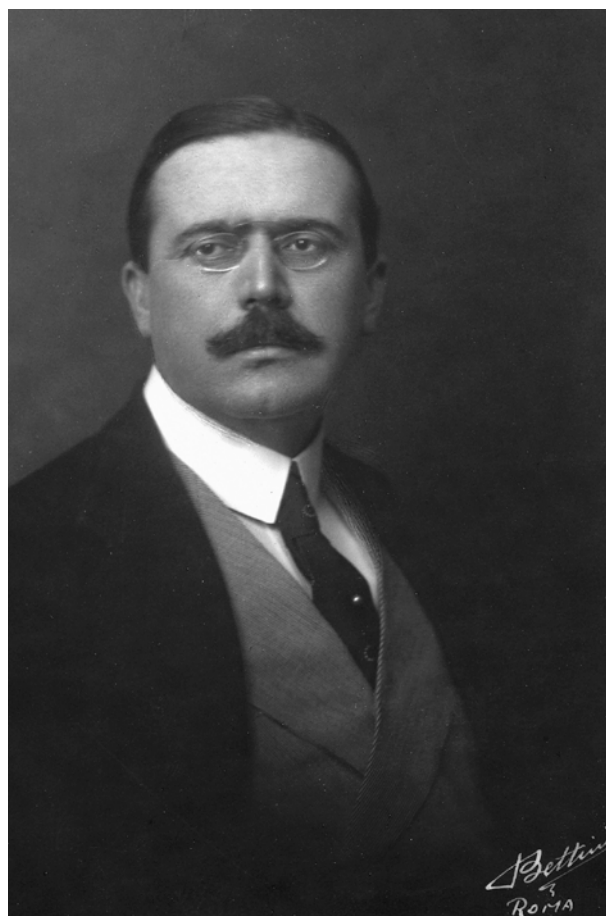
Fondazione Negri Onlus

alcune personalità di rilievo nazionale quali i fratelli Francesco e Italo Folonari¹³, e il Circolo commerciale bresciano, dal quale sarebbe poi nata dopo varie mutazioni, l'Associazione industriale bresciana, Tirandi faceva parte di una élite di operatori economici che non intendeva l'agire dell'imprenditore come qualcosa di limitato al profitto utilitaristico, ma si sforzava di porsi obiettivi di progresso morale, civile e sociale¹⁴.

Coniugato con Elisa Morandi, dalla quale non ebbe eredi, Tirandi era proprietario di immobili in viale Stazione, tra cui l'abitazione, il negozio e l'Albergo Igea, fatto edificare nel 1898 e subito dato in affitto per dieci anni, e nell'attigua via Solferino, con magazzini e cantine. Nonostante la giovane età, le sue condizioni di salute non dovevano essere buone se nel novembre 1908 aveva sostanzialmente ceduto l'attività a una società in nome collettivo per l'esercizio del commercio di vini e spiriti, costituita tra i suoi collaboratori Angelo Duina, Emanuele Delbono e Fortunato Facchinelli, che aveva preso in affitto i suoi locali¹⁵ e alla quale lui stesso aveva concesso un prestito¹⁶.

Alla morte di Tirandi nel 1911, venne nominato l'esecutore testamentario da lui scelto: l'ingegnere e politico zanardelliano Luigi Gadola, che sarebbe diventato sindaco di Brescia dal 1920 al 1923, con l'incarico di provvedere alla liquidazione del patrimonio fino alla conversione del medesimo in rendita dello Stato da intestarsi all'erigenda università.

Fu il deputato Ugo Da Como, su sollecitazione di Gadola, a farsi carico fin dal dicembre 1912 di perorare presso il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Maic), competente in materia, il riconoscimento della donazione Tirandi. Il suo intervento continuò nel 1914, in veste di sottosegretario al ministero delle Finanze, e poi nel 1915, di sottosegretario al ministero del Tesoro¹⁷. L'ente



Ugo Da Como nel 1914.

venne alla fine autorizzato come “Fondazione Tirandi Milziade” con regio decreto 14 gennaio 1915, n. 488, ma ci vollero altri tre mesi prima che la Corte dei conti registrasse il provvedimento e ancora altrettanti prima che il ministero di Grazia e Giustizia lo pubblicasse nella «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia»¹⁸. Nel frattempo, l'Italia nella quale Tirandi aveva disegnato il suo progetto, dopo decenni di crescita economica e stabilità monetaria, era entrata nella Prima guerra mondiale.

La Fondazione Tirandi era un ente perpetuo il cui capitale inalienabile ammontava nel 1915 a 948.405,12 lire, regolato dalla legge 19 giugno 1913, n. 770, sulle fondazioni che avevano per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale. L'articolo primo del suo statuto stabiliva che l'Università commerciale Tirandi avrebbe dovuto «impartire in Brescia un insegnamento scientifico commerciale di grado superiore, in continuazione di quello che i giovani ricevono alla Scuola media di commercio istituita nella stessa città»¹⁹ nel 1872 e statizzata nel 1906. Il lascito avrebbe potuto essere sufficiente a conseguire l'obiettivo del testatore, così accuratamente distribuito nelle indicazioni su spese di investimento nella sede e in rendita per la gestione ordinaria, solo se la Grande guerra non fosse intervenuta a chiudere nel modo più brutale un lungo periodo di prosperità per l'Europa. Ma non si ha l'impressione che coloro che sono stati chiamati a tradurre in pratica i voleri di Tirandi abbiano saputo cogliere l'occasione fino in fondo.

Con la costituzione della Fondazione la gestione del patrimonio passava al Consiglio di amministrazione della stessa i cui componenti svolgevano l'incarico a titolo gratuito. Gadola, che era stato esecutore testamentario tra il 1912 e il 1915 ricevendo un assegno annuo di 3.000 lire stabilito dal testatore, ne diveniva ora presidente fino al 1925. Il 4 maggio 1919 la Fondazione vendette gli stabili posti tra viale Stazione e via Solferino all'imprenditore Alberto Magnocavallo, già amministratore delegato della Società elettrica bresciana, al prezzo di 501 mila lire²⁰. Una somma estremamente contenuta se si pensa che già nel 1910, molto prima del processo inflazionistico innescato dalla Grande guerra, Tirandi aveva valutato questi immobili sopra le 500 mila lire.

Mentre il conflitto mondiale era in corso, aveva preso avvio il dibattito su quali caratteristiche dovesse avere il nuovo istituto di istruzione. Nel gennaio 1918 era stata discussa presso la Camera di

commercio la proposta di Giovanni Battista Alberti, preside del locale Istituto tecnico commerciale, finalizzata a gettare le fondamenta di una istituzione universitaria che, nelle intenzioni del relatore, avrebbe dovuto offrire l'opportunità di completare l'offerta formativa della città in campo economico. Secondo Alberti, dopo la legge di riforma n. 268 del 20 marzo 1913, che uniformava e poneva sotto il diretto controllo del Maic tutte le scuole superiori di commercio del regno, permettendo loro, fra l'altro, di portare da tre a quattro anni il ciclo di studi e di istituire nuovi insegnamenti “aggregati”, da affiancare agli insegnamenti fondamentali comuni a tutte le scuole²¹, erano mutate le condizioni che avevano portato Tirandi a desiderare per Brescia un'istituzione universitaria sul modello della Bocconi. Infatti, nel nord Italia esistevano già quattro istituti di questo tipo, le scuole superiori di commercio di Venezia, dal 1868, di Genova, dal 1884, e di Torino, dal 1906, oltre all'Università commerciale Bocconi, istituita appunto a Milano nel 1902. Quindi, se non si voleva «correre il pericolo di fare un duplicato non necessario di altra scuola esistente, convien vedere se per avventura non ci fosse nell'insegnamento commerciale superiore qualche lacuna da riempire»²².

Alberti vedeva nel commercio estero, i cui volumi d'affari avevano registrato incrementi superiori al 200 per cento nei primi anni del Novecento, pur rimanendo l'Italia un paese le cui esportazioni non avevano le performance degli altri stati occidentali, il settore più bisognoso di «valorosi commercianti esportatori»²³ e sul quale il sistema di istruzione superiore era più carente. Spettava quindi alla nascente università bresciana colmare questa lacuna attivando un corso di studi che, in quanto aperto ai soli licenziati degli istituti commerciali, poteva in soli due anni formare operatori altamente qualificati nel commercio estero.

La proposta di Alberti assume un particolare significato se la si mette in relazione con il pensiero sullo sviluppo economico che Filippo Carli, segretario generale della locale Camera di commercio dal 1904 al 1927, aveva elaborato in quegli anni per il Bresciano. Sostenitore della svolta industriale del paese e ispirato dall'esperienza tedesca, Carli aveva concentrato la sua azione camerale lungo due direttrici: la creazione di supporti istituzionali capaci di promuovere le esportazioni e il potenziamento del sistema scolastico. Avvertiva fortemente l'esigenza di fornire strumenti al commercio d'esportazione in grado di ampliare i mercati di sbocco delle merci bresciane e riteneva che ciò

Filippo Carli.



potesse essere ottenuto solo uscendo dalle logiche individualiste e attraverso la promozione di gruppi e associazioni di commercianti e la creazione di istituzioni pubbliche o private che sostenessero il commercio estero. Al sistema educativo attribuiva invece il ruolo strategico di formare una nuova figura professionale ritenuta essenziale al raggiungimento di questi obiettivi e già largamente affermata in Germania: l'addetto commerciale o commesso viaggiatore, vero mediatore tra aziende e mercati esteri, in grado di conquistare nuovi mercati anche attraverso suggerimenti alle imprese al fine di apportare modifiche ai loro prodotti e soddisfare così bisogni e usi locali²⁴.

Mentre la Fondazione Tirandi era vincolata dai propri stessi obiettivi statutarî che le imponevano di attivare i corsi solo al raggiungimento di un patrimonio di un milione e mezzo di lire in titoli di Stato, la Camera di commercio dava vita a una propria Scuola libera superiore di studi sociali. Il progetto era stato predisposto da una apposita commissione, composta tra gli altri da Ugo Da Como, fino a pochi mesi prima ministro all'Assistenza militare e alle pensioni di guerra del primo governo Nitti, e dal provveditore agli studi Pietro Crescini, ed era ispirato ad alcune esperienze significative come l'*École libre des sciences politiques* di

Parigi, l'*Université libre* di Bruxelles e, in particolare, il corso libero di scienze economiche annesso alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania²⁵. Il progetto universitario restava sullo sfondo: il 6 luglio 1920, presentando la nuova realtà educativa all'Amministrazione comunale, il presidente della Camera, Luigi Rossi, sottolineava come la Scuola avrebbe potuto diventare «un avviamento all'Università Tirandi, sia perché per suo mezzo si mostrerà in modo concreto quello che è un insegnamento superiore, sia perché così si terrà sempre desta l'attenzione del pubblico su questo argomento di capitale importanza per la Città nostra»²⁶.

Le lezioni erano state previste presso la sala delle adunanze dell'Ateneo di Brescia, accademia di scienze, lettere e arti, in via Tosio 12, ma dopo il primo incontro il 4 novembre 1920 nel quale Da Como tenne la prolusione²⁷, a causa dell'affluenza di 234 iscritti tra studenti regolari e uditori, esse si spostarono presso la sala del consiglio della Camera di commercio in corso Mameli 27. Il largo consenso ottenuto, segno di come il tema dell'istruzione superiore nelle materie economiche a sostegno dello sviluppo del territorio stesse assumendo un rilievo preciso, spinse gli organizzatori, nel marzo 1921, a perfezionare il programma di studi dando alla scuola un assetto più organico e definitivo. Innanzitutto si modificò il nome in Istituto superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali, evidenziando i due indirizzi di studio offerti: uno politico-sociale e uno commerciale. Al primo indirizzo potevano iscriversi i laureandi alle università oppure presso gli istituti superiori; al secondo solo i laureati e i laureandi delle università commerciali o degli istituti superiori di commercio. La durata di ogni corso era ripartita in un semestre e gli insegnamenti venivano suddivisi in corsi speciali «permanenti» (ad esempio per l'indirizzo politico-sociale: diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto internazionale; per l'indirizzo commerciale: diritto commerciale e marittimo, economia politica, scienza delle finanze) e corsi «variabili» riguardanti temi di attualità relativi alle stesse discipline fondamentali o concernenti altre²⁸.

Direttori dell'istituto vennero nominati Filippo Carli e Donato Donati, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova, dove insegnò fino al 1938, quando venne allontanato a causa delle



leggi razziali. Nel secondo anno di vita dell'istituzione si ebbero 129 iscritti, di cui 60 frequentanti, e vennero impartiti venti insegnamenti. I corsi riflettono fedelmente le idee e gli interessi di Carli, dal 1923 libero docente di sociologia all'Università di Padova, al quale va attribuito probabilmente lo spazio limitato concesso all'economia pura di matrice marginalista e il prevalere di insegnamenti storici e sociologici, che accompagnavano materie più direttamente orientate alla professione²⁹.

I docenti, assunti con incarichi a contratto, erano di alto profilo, basti qui ricordare: Paolo Arcari, professore di letteratura italiana all'Università di Friburgo e rettore della stessa nel 1928; Gino Arias, libero docente in storia del diritto italiano e poi ordinario di economia politica in diverse università; Corrado Gini, ordinario di statistica all'Università di Padova; Ettore Janni, responsabile delle recensioni letterarie del «Corriere della Sera» di Luigi Albertini; Achille Loria, ordinario di economia politica all'Università di Torino; Maurice Milloud, docente di sociologia all'Università di Losanna; Giorgio Nicodemi, dal 1919 al 1928 direttore dei Civici musei di Brescia, poi di quelli di Milano e professore di storia dell'arte all'Università Cattolica del Sacro Cuore; Enrico Presutti, docente di diritto amministrativo e diritto costituzionale alla Federico II di Napoli; Arrigo Solmi, ordinario di storia del diritto italiano e rettore dell'Università di Pavia dal 1923 al 1925; Camillo Supino, ordinario di economia politica alla Bocconi.



La sala dell'Ateneo di Brescia, accademia di scienze, lettere e arti, in via Tosio, dove il 4 novembre 1920 Da Como tenne la lezione di avvio della Scuola libera superiore di studi sociali.
Ateneo di Brescia

Facciata della Casa dei mercanti in corso Mameli nel 1920, dove si tennero tra il 1920 e il 1925 le lezioni della Scuola libera superiore di studi sociali, poi Istituto superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali.

Fondazione Negri Onlus

L'attività didattica dell'Istituto superiore di perfezionamento è in parte testimoniata nei volumi dedicati alla storia dell'Europa nel secolo XIX, che raccolgono le lezioni tenute dal 1923 al 1925³⁰. La loro pubblicazione si prolungò per diversi anni: dopo il primo volume comparso nel 1925, ultimo anno di vita dell'Istituto, si dovette attendere il 1932 perché il progetto editoriale venisse completato con il terzo volume in due tomi.

La Camera di commercio, pur avendo avviato una propria scuola, manteneva chiaramente nel suo orizzonte la necessità di avere a Brescia un corso superiore di studi universitari nell'ambito economico. Già nel 1918 aveva incaricato Federico Flora, ordinario di scienza delle finanze all'Università di Bologna, di stilare un progetto didattico che prevedesse l'istituzione o di una scuola superiore delle assicurazioni oppure di un istituto superiore di espansione economica. Nel 1922 diede vita a una commissione incaricata di studiare il programma della futura università commerciale³¹. Il progetto, redatto da Giuseppe De Luigi dell'Istituto orientale di Napoli e approvato all'unanimità dal Consiglio camerale nella seduta del 20 gennaio 1923, prevedeva l'istituzione di una scuola con due sezioni: una triennale a carattere marcatamente commerciale e in diretta continuazione degli istituti commerciali; l'altra quadriennale, avente un profilo di elevata specializzazione, doveva occuparsi di formare esperti in politiche economiche coloniali, così come avveniva in diverse istituzioni universitarie belghe, francesi, inglesi e tedesche, mentre in Italia solo alla Scuola superiore di commercio di Palermo si registrava un certo interesse verso un indirizzo di studi di questo tipo³².

L'ambiziosa proposta venne inviata al ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile che, «dato il carattere di espansione economica» della nuova scuola, a sua volta interpellava il ministro per l'Industria e il Commercio, Teofilo Rossi. Questi, in una risposta circostanziata ma che raffreddava le aspirazioni locali, rilevava che qualora lo Stato avesse voluto farsi carico di ulteriori oneri per l'educazione coloniale questi sarebbero serviti a finanziare il già avviato e prestigioso Istituto orientale di Napoli. Sugeriva quindi di «limitare il programma e creare per ora una istituzione di minori proporzioni, [...] tenendo presente che Brescia è troppo vicina a Milano e a Venezia per poter sperare che un istituto di studi superiori possa avervi fortuna»³³.

Tuttavia a Brescia non solo l'istituto camerale avvertiva l'urgenza di disporre di un corso superiore di studi commerciali. Anche il Collegio

dell'Ordine dei dottori in scienze economiche e commerciali non mancò di inviare nel marzo 1923 tre progetti per l'istituenda università³⁴. Il primo consisteva nell'attivazione di un istituto commerciale superiore di tipo tradizionale; il secondo in una scuola universitaria di esportazione e di cultura coloniale; il terzo in un istituto superiore di applicazione commerciale riservato a studenti che avevano già svolto il primo biennio presso altre università o altre scuole superiori di commercio³⁵.

Alla fine del 1923, il patrimonio della Tirandi si stava avvicinando a quanto stabilito dal testatore per poter dare avvio ai corsi. Al 31 dicembre il patrimonio netto ammontava a 1.267.080 lire, mentre il valore nominale del capitale, ormai investito in titoli del debito pubblico, era di 1.400.000 lire. Nel dicembre dello stesso anno la Camera di commercio deliberava l'elargizione di 100.000 lire alla costituenda Università Tirandi, permettendole di raggiungere le condizioni patrimoniali previste.

Raggiunto così il capitale, il Consiglio di amministrazione della Tirandi dava avvio alla redazione dello statuto definitivo e del piano di studi. A tale scopo chiedeva agli enti locali di nominare un proprio rappresentante nella commissione che avrebbe dovuto stilare il nuovo statuto. Allo stesso tempo, visto che «nelle condizioni attuali dei prezzi di costruzione, per la erezione del fabbricato la Fondazione dovrebbe destinare l'intero suo patrimonio»³⁶, il Consiglio rinunciava all'edificazione di una propria sede e accettava i locali concessi dal Comune, presso Porta Cremona, occupati dall'Istituto tecnico commerciale, che dal 1931 assunse il nome di Istituto tecnico commerciale Marino Ballini, in modo da poter svolgere in un'unica sede tutti gli studi economici. Si trattava di un comodato d'uso valutato intorno a 10.000 lire e che rappresentava il contributo annuale che la municipalità si era impegnata a versare alla nuova scuola. Anche la Camera di commercio stanziava 40.000 lire annue per il funzionamento ordinario³⁷ e 5.000 l'Amministrazione provinciale.

Tra le alternative proposte durante il lungo periodo di gestazione prevalse quella orientata alla creazione di una scuola di perfezionamento dalle ambizioni limitate rispetto al modello originario ispirato all'Università Bocconi e alle scuole superiori di commercio. Con il regio decreto del 4 giugno 1925, n. 1348, veniva approvato lo statuto della Scuola di perfezionamento per il commercio estero Milziade Tirandi, finalizzata a «sviluppare le conoscenze teoriche e pratiche in materia di commercio di esportazione e di importazione»³⁸.

Potevano iscriversi a tale scuola i soli diplomati presso gli istituti commerciali di secondo grado e i licenziati della sezione di ragioneria e commercio degli istituti tecnici. Facevano parte del programma di studio i seguenti insegnamenti: geografia economica (tenuto prima da Luigi Filippo De Magistris, docente alla Bocconi, poi da Giorgio Roletto della Scuola superiore di commercio di Trieste); tecnologia e merceologia (tenuto prima da Ettore Molinari poi da Angelo Coppadoro, entrambi del Politecnico di Milano); legislazione commerciale comparata (tenuto da Ageo Arcangeli dell'Università di Bologna); diritto marittimo; organizzazione delle imprese commerciali e industriali (tenuto da Donato Saponaro del locale Istituto tecnico commerciale); tecnica bancaria e mercantile; legislazione dei trasporti e legislazione doganale (tenuto da Ettore Parini, ispettore ferroviario in quiescenza); economia, politica commerciale e statistica economica (tenuti da Filippo Carli); storia economica contemporanea e storia coloniale (tenuti da Corrado Barbagallo dell'Università di Milano); lingua francese, tedesca, inglese e spagnola³⁹.

La Scuola di perfezionamento Milziade Tirandi nasceva, è il meno che si possa dire, con un «incerto profilo giuridico»⁴⁰. Era una scuola professionalizzante post diploma di durata biennale che rilasciava un diploma di «esperto in commercio estero», ma non consentiva ai diplomati l'accesso al terzo anno nelle università commerciali e negli istituti superiori di commercio. Consapevoli di quanto fosse decisiva questa lacuna, sotto la direzione di Giovanni Battista Alberti, che la mantenne fino al 1939, vennero fatti numerosi passi in tal senso con il ministero e con alcuni atenei italiani, ma sempre mancando l'obiettivo.

Ciò spiega in parte il modesto numero dei frequentanti. Nell'anno di avvio 1925-26 erano iscritti nove studenti effettivi e due uditori. Nell'anno seguente gli iscritti al primo anno erano scesi a cinque e due uditori, mentre solo quattro erano gli iscritti al secondo anno e due soli si diplomarono alla fine del primo biennio. Nel 1927-28, gli iscritti al primo anno furono solo quattro, mentre al secondo erano cinque, con altrettanti diplomati. Nel 1928-29, gli iscritti al primo anno salirono a sette, mentre quelli al secondo scesero a quattro, con solo tre diplomati⁴¹.

Lo «scarso interesse che la Scuola desta[va] nel pubblico» fu da subito oggetto di preoccupazione e di provvedimenti correttivi. Dall'anno accademico 1928-29 ai licenziati meritevoli e non abbienti

venne assegnata una borsa di studio di 10.000 lire per un anno di pratica commerciale all'estero. La prima borsa venne erogata a Felice Vigasio con un accordo con la Ercole Marelli, che inviò il borsista prima a Berlino e poi a Parigi. L'anno seguente fu la volta di Giacomo Balicco, che per la Fiat venne mandato a Parigi, e di Enrico Pedini, che per la Pirelli soggiornò a Barcellona⁴². Dall'anno accademico 1936-37, anche al fine di accrescere le competenze in economia coloniale, si optò per viaggi premio in Africa orientale, Libia, Rodi e Tripolitania⁴³.

Ma era soprattutto il titolo di studio assegnato, privo di valore legale, il maggiore ostacolo al successo della nuova istituzione scolastica, «data l'importanza che alla questione medesima viene attribuita dai giovani non meno che dalle famiglie»⁴⁴. Il 16 settembre 1931 il ministero dell'Educazione nazionale autorizzava la scuola a rilasciare il titolo di «esperto nel commercio estero»⁴⁵, tuttavia esso non consentiva ancora l'ammissione al terzo anno negli istituti superiori di scienze economiche e commerciali né quindi poteva fermare l'emorragia di iscrizioni. Negli anni accademici 1935-36 e 1936-37 si diplomò un solo studente all'anno. Per questa ragione e in considerazione delle nuove conquiste coloniali, il ministero dell'Educazione nazionale fece sospendere per il 1937-38 la Scuola di perfezionamento per il commercio estero sostituendola con un Corso libero di preparazione coloniale trimestrale, sotto la direzione di Dino Tedeschi, che ebbe un inaspettato successo registrando 317 iscritti, di cui 161 diplomati. L'anno seguente prese la denominazione di Scuola superiore di preparazione coloniale; in questo caso i frequentanti scesero a 59, probabilmente scoraggiati dalla durata annuale del corso⁴⁶.

Con l'anno accademico 1938-39 riprese l'attività didattica ordinaria, ma con alcuni correttivi rispetto alle 36 ore settimanali dell'ordinamento precedente, in modo da dare la possibilità agli studenti lavoratori e ai professionisti di frequentare le lezioni. Questi accorgimenti portarono a 90 gli iscritti del primo anno (v. *Tab. 1*)⁴⁷.

L'attività della scuola non venne interrotta durante il secondo conflitto mondiale, ma si accentuò ulteriormente il suo carattere di istituto superiore professionalizzante. Infatti, con regio decreto 31 marzo 1941, n. 448, l'istituzione assunse la denominazione di Scuola di applicazione per il commercio estero Milziade Tirandi, continuando a rilasciare il diploma biennale in esperto nel commercio estero.

L'inflazione seguita alla Seconda guerra mondiale finì per rendere insignificante la rendita di 75.000 lire annue della Fondazione, derivante dagli interessi di un patrimonio completamente investito in titoli del debito pubblico. Alla gestione commissariale di Massimo Avanzini, tra il 1945 e il 1950, seguì la presidenza di Dino Tedeschi che si dovette rivolgere alla Cariplo, agli enti locali, agli istituti di credito e alle imprese del territorio per far fronte alla gestione ordinaria, riuscendo a portare le entrate correnti da 961.330 lire del 1950 a 6.350.000 lire del 1961⁴⁸.

Il crescente numero di iscritti al corso biennale (v. Tab. 2) rese necessario lasciare la sede dell'Istituto tecnico commerciale Ballini per trasferirsi, dall'anno accademico 1957-58, nei prestigiosi ambienti di palazzo Fenaroli in contrada Santa Croce, affittati appositamente dal Comune di Brescia a un canone annuo di un milione di lire⁴⁹. Qui l'attività didattica tradizionale continuò ancora per alcuni anni. Poi dall'anno accademico 1963-64 e fino al 1965-66 prese avvio un nuovo Corso statale di perfezionamento per il commercio estero, di durata annuale con frequenza obbligatoria e dotato di 25 borse di studio, attivato dalla Fondazione in collaborazione con l'Istituto Ballini e riservato ai soli diplomati in Ragioneria, che rilasciava il titolo di esperto in commercio estero. Nel primo anno gli iscritti furono 37, di cui 25 con borsa di studio⁵⁰, mentre nell'ultimo erano scesi a 23⁵¹.

Tab. 1 – Frequentanti la Scuola di perfezionamento per il commercio estero a.a. 1925/26 - 1940/41.

Anno accademico	Iscritti I anno	Iscritti II anno	Totale iscritti	Diplomati
1925-26	9	-	9	-
1926-27	5	4	9	2
1927-28	4	5	9	5
1928-29	7	4	11	3
1929-30			10	6
1930-31	4			3
1931-32	3			4
1932-33	3			3
1933-34	6			6
1934-35	4	5	9	4
1935-36			8	1
1936-37	-	1	1	1
1937-38	Corso sospeso			0
1938-39	90	-	90	0
1939-40	43	14	57	12
1940-41			64	8

Tab. 2 – Frequentanti la Scuola di applicazione per il commercio estero a.a. 1941/42 - 1962/63.

Anno accademico	Iscritti I anno	Iscritti II anno	Totale iscritti	Diplomati
1941-42			19	11
1942-43			29	3
1943-44	13	6	19	4
1944-45	11	4	15	2
1945-46	36	3	39	2
1946-47	24	11	35	9
1947-48			22	3
1948-49			33	3
1949-50	23	3	26	0
1950-51	20	2	22	0
1951-52	39	5	44	2
1952-53	88	20	108	3
1953-54	113	23	136	1
1954-55	94	43	137	4
1955-56	80	40	120	11
1956-57	105	45	150	9
1957-58	81	46	127	15
1958-59			>140	8
1959-60			162	12
1960-61			108	5
1961-62			93	14
1962-63			79	8

2. I corsi universitari in economia e commercio nel secondo Novecento

Fin dagli anni Cinquanta, il problema dell'alta formazione era diventato oggetto di attenzione e di dibattito negli ambienti politici, economici e sociali cittadini. La componente più avvertita dell'imprenditoria locale, caratterizzata da una galassia di piccole e medie imprese, spesso derivate da antiche tradizioni, era consapevole della necessità per Brescia di adottare una strategia più dinamica basata su elevata produttività e alti salari⁵². Il presidente dell'Associazione industriale bresciana (Aib), Pier Giuseppe Beretta, influenzato anche da quanto era emerso ai convegni promossi da Confindustria a Gardone Riviera nel 1959 su *Istruzione e industria* e a Ischia nel 1960 su *L'università e l'industria*, auspicava l'istituzione di una facoltà di Economia e Commercio a Brescia all'assemblea generale di Aib del 29 ottobre 1960⁵³. Due anni dopo, grazie soprattutto all'impegno del presidente del Gruppo giovani, Carlo Gnutti, venne stipulata una convenzione con l'Università degli Studi di Parma per dare avvio nell'anno acca-

demico 1962-63, presso la sede dell'Aib in via della Posta 9, agli insegnamenti decentrati del primo anno del corso di laurea in Economia e Commercio.

Annunciando l'inizio dell'attività didattica all'assemblea generale del 1962, il presidente Beretta dichiarava che si sarebbero aggiunti via via tutti e quattro gli anni dell'intero ciclo di insegnamento e che già dal prossimo si sarebbe cercata una sede adeguata alle crescenti esigenze didattiche; un primo passo per dotare finalmente Brescia di studi universitari a cui avrebbe dovuto seguire l'attivazione del biennio di Ingegneria⁵⁴. L'iniziativa ebbe un immediato successo, con 115 iscritti di cui una quarantina provenienti dal territorio provinciale⁵⁵, per cui quando l'anno seguente vennero attivati anche gli insegnamenti del secondo anno, le lezioni si tennero presso la Fondazione Tirandi in contrada Santa Croce. Aib si impegnò a fornire gli arredi per le aule e a continuare a tenere i rapporti con i docenti, mentre la gestione amministrativa restava in carico all'ateneo parmense tramite la segreteria della Fondazione Tirandi⁵⁶. Con la presidenza di Mario Pedini nel 1962, il Consiglio di amministrazione si era infatti proposto di «liberare la Fondazione dall'identificazione con la “scuola di commercio estero” destinata, per la sua stessa struttura, ad essere semplicemente biennale (e talvolta serale)»; dando alla Tirandi «una sua autonomia come organismo destinato ad appoggiare le iniziative universitarie bresciane»⁵⁷.

Nonostante il generale immobilismo in cui si trovava l'università italiana in quegli anni (nell'anno accademico 1957-58 erano 41 gli atenei in Italia tra pubblici, privati e pareggiati), dove solo il 10 per cento dei giovani di età compresa fra i 19 e i 25 anni si immatricolava e il numero dei laureati era pres-

soché stabile intorno alle ventimila unità annue, si registrava un incremento degli iscritti nell'area economica, favorito dallo sviluppo economico e produttivo in atto e dal fatto che per la gran parte degli studenti provenienti dagli istituti tecnici commerciali (i cui iscritti in Italia erano passati da 123 mila nel 1950 a 326 mila nel 1960), la laurea in Economia e Commercio era quasi uno sbocco obbligato, data la perdurante limitazione agli accessi imposta dalla riforma Gentile del 1923⁵⁸.

L'esperienza di duplicare gli insegnamenti della facoltà di Economia e Commercio di Parma ebbe da subito un buon successo, con quasi 400 studenti nell'anno accademico 1964-65. Questo spinse l'ateneo parmense, su sollecitazione degli ambienti bresciani che guardavano con interesse alla Scuola di amministrazione industriale dell'Università di Torino, a dotarsi di una scuola analoga da attivarsi proprio a Brescia. Nell'ottobre 1964, l'Università di Parma ottenne l'istituzione della Scuola di amministrazione industriale annessa alla facoltà di Economia e Commercio, ma con sede didattica e amministrativa a Brescia; di durata biennale, rilasciava un diploma in Amministrazione industriale. Il Consiglio di facoltà nominava un comitato, composto da Giovanni Ferrero, Luigi Guatri e Gianguido Scalfi, per predisporre programmi e organizzazione⁵⁹. Materie di insegnamento del primo anno erano: economia politica, tecnologia e organizzazione aziendale, ragioneria I, matematica generale, diritto commerciale e diritto del lavoro. Nel secondo anno erano previste: statistica metodologica, matematica finanziaria, ragioneria II, tecnica industriale e commerciale, tecnica bancaria e diritto tributario. Per poter essere ammessi all'esame di



Il presidente Mario Pedini in una cerimonia della Fondazione Tirandi in palazzo Fenaroli, 1967 circa.

Foto Cinelli, Archivio della Fondazione Tirandi



Franco Feroldi durante la cerimonia di consegna del diploma in Amministrazione industriale, palazzo Fenaroli in contrada Santa Croce, 1967 circa. Archivio della Fondazione Tirandi

diploma, gli studenti dovevano aver superato tutti gli esami fondamentali, almeno un esame complementare (diritto fallimentare, statistica economica, storia dell'industria, tecnica del commercio internazionale, tecnica delle ricerche di mercato) e un colloquio per l'accertamento della conoscenza di due lingue straniere⁶⁰. La scuola aveva il duplice merito di rispondere alla richiesta di quadri intermedi proveniente dal mondo imprenditoriale e di permettere senza intoppi il proseguimento del percorso universitario.

Lo stesso direttore generale del ministero della Pubblica istruzione, Salvatore Comas, vedeva questa soluzione come l'unica possibile, nel rigido quadro legislativo esistente, in grado di creare le condizioni per una futura facoltà di Economia e Commercio a Brescia. La Tirandi, con la sua personalità giuridica di fondazione universitaria, era l'interlocutore più idoneo a stipulare la necessaria convenzione con l'ateneo parmense⁶¹. Quindi, dall'anno accademico 1965-66, con 153 matricole, di cui 21 donne (pari al 15,9 per cento sul totale)⁶², presero avvio presso la Fondazione Tirandi gli insegnamenti della Scuola di amministrazione industriale, che rilasciava un titolo di studio intermedio, dando la possibilità di completare il corso di laurea accedendo al terzo anno di Economia e Commercio a Parma⁶³.

Nel primo anno di esercizio della Scuola, la Tirandi poté contare sui contributi dell'Aib e della Camera di commercio. Dall'anno seguente, con il biennio a regime, il costo di gestione era previsto in 40 milioni di lire, coperto solo per 30 da Aib e Camera di commercio. Il 7 novembre 1966, il direttore della Scuola, Franco Feroldi sottolineava la necessità di maggiori investimenti sulle infrastrut-

ture: «Le matricole a tutt'oggi sono 170 [...]. La percentuale dei frequentanti sugli iscritti è superiore a quella delle altre facoltà di Economia e Commercio e direi che anche le votazioni in media sono di un qualche cosa superiore. Qual è la sensazione? La sensazione mia è che attualmente c'è da costruire anche l'ambiente»⁶⁴. Per Feroldi questo voleva dire aumentare le esercitazioni, soprattutto per gli insegnamenti del primo anno, in modo da offrire un supporto didattico più conforme a un ambiente universitario.

Nell'impossibilità di ottenere un ateneo di Stato, la Fondazione Tirandi era l'unico ente giuridicamente riconosciuto in grado di legittimare le iniziative universitarie in campo economico. A tal fine il Consiglio di amministrazione chiese, il 6 luglio 1968, al ministero la modifica dello statuto, approvato il 10 aprile 1970. Nella nuova versione, l'articolo 2 stabiliva: «La Fondazione ha per fine la formazione ed il perfezionamento delle conoscenze teoriche e pratiche dei giovani in possesso di titolo di studio di scuola secondaria superiore, per prepararli all'esercizio di attività professionali nel campo economico. A tale scopo essa promuove, anche in collaborazione con altri Enti, l'organizzazione di corsi di studio a livello universitario, analoghi a quelli che già di fatto svolge fin dal 1965»⁶⁵. Questo non solo sanciva il riconoscimento ministeriale di quanto intrapreso con la Scuola di amministrazione industriale, ma era anche lo «strumento giuridico agile» in grado di permettere il completamento del percorso di laurea in Economia e Commercio a Brescia attraverso la duplicazione anche degli insegnamenti del terzo e del quarto anno⁶⁶.

Nel corso del 1969, al fine di garantire in Bre-

scia un percorso di studi economici quadriennale, Feroldi, che l'anno prima era stato eletto preside della facoltà di Economia e Commercio di Parma e presidente della Camera di commercio di Brescia, otteneva l'impegno di Comune, Provincia, Camera e Aib a contribuire alla copertura del piano finanziario relativo all'istituzione della facoltà di Scienze economiche e bancarie. «In attesa tuttavia che il progetto dell'istituzione della facoltà si possa completamente realizzare, l'Università di Parma chiederà al Ministero la possibilità di sdoppiare il 3° e il 4° anno della Facoltà di Economia e Commercio in modo che gli studenti della Scuola di amministrazione industriale possano trovare fin dall'anno accademico prossimo la possibilità di continuare gli studi nella stessa sede»⁶⁷. Infatti, su proposta di Feroldi, il 15 luglio 1969 il Consiglio di facoltà chiedeva al ministero di autorizzare la facoltà a far tenere a Brescia gli insegnamenti paralleli dei primi tre anni del corso di laurea in Economia e Commercio⁶⁸. Così, nell'anno accademico 1969-70 vennero avviati anche gli insegnamenti del terzo anno, mentre l'anno seguente presero avvio quelli del quarto.

Per permettere lo svolgimento dell'intero ciclo di studio quadriennale, la Camera di commercio mise a disposizione una grande sala di 170 posti al secondo piano della sua nuova sede, con accesso da via Vittorio Emanuele II, per gli insegnamenti più frequentati, mentre gli altri continuavano a essere impartiti in contrada Santa Croce. Allo stesso tempo si intraprendevano i lavori di adeguamento della Casa dei mercanti di corso Mameli 27, al fine di renderla sede esclusiva del corso di Economia e Commercio a partire dal 1970-71⁶⁹. Infine, veniva stilata una nuova convenzione tra l'ateneo parmense e la Fondazione Tirandi, nella quale quest'ultima si impegnava a prendere in carico l'edificio di corso Mameli, dotandolo degli arredi, delle attrezzature didattiche e scientifiche (art. 4) e della biblioteca (art. 5). A carico della Fondazione erano inoltre tutte le spese ordinarie di gestione, nonché le indennità e i rimborsi spese spettanti ai docenti e agli esercitatori designati dal Consiglio di facoltà (art. 5)⁷⁰.

In realtà i lavori alla Casa dei mercanti si protrassero per oltre un anno, a causa di problemi strutturali e porzioni di affreschi emersi durante l'intervento di restauro, e terminarono solo nell'ottobre del 1971. Quindi nell'anno accademico 1970-71, con 785 iscritti, gli insegnamenti continuarono in palazzo Fenaroli e in Camera di commercio. Il primo giorno di lezione, il 16 novembre, gli stu-

denti in assemblea proclamarono l'occupazione dell'edificio di contrada Santa Croce, denunciando «gravi problemi didattici e strutturali»⁷¹.

Nello stesso anno le autorità accademiche permisero alla sede bresciana di tenere anche gli esami di laurea, oltre a quelli di profitto, e dal giugno del 1972 si ebbero i primi laureati che avevano svolto l'intero ciclo di studi a Brescia⁷². Dall'anno accademico 1971-72, nella sede della Casa dei mercanti, si iniziarono a erogare non solo gli insegnamenti biennali della Scuola di amministrazione industriale dell'ateneo parmense, che tutt'ora aveva sede esclusiva a Brescia, ma anche l'intero ciclo quadriennale della facoltà di Economia e Commercio, attraverso insegnamenti paralleli. La nuova organizzazione didattica prevedeva il primo anno comune per i frequentanti la Scuola e il corso di laurea, mentre il secondo anno era diverso per i due indirizzi⁷³. Quando, dall'anno accademico 1979-80, anche gli insegnamenti del primo anno non furono più comuni l'attrattività della Scuola di amministrazione industriale decrebbe significativamente a favore del corso di laurea parallelo di Economia e Commercio (v. *Tab. 3*).

Con la messa a disposizione della Casa dei mercanti e un contributo annuale che copriva quasi la metà dei costi di gestione del corso di studi in Economia e Commercio, il presidente della Camera di commercio, Feroldi, ottenne la creazione di un comitato misto di gestione tra la Tirandi e l'ente camerale⁷⁴. Costituitosi nel corso del 1973, era composto da tre membri nominati dalla Tirandi (Carlo Albin, Mario Cattaneo e Tarcisio Gitti) e tre della Camera (Mario Cavellini, Franco Gnutti e Melino Pillitteri).

Nonostante gli sforzi intrapresi, secondo il preside della facoltà di Economia e Commercio, Luigi Frey, in una intervista rilasciata nel luglio 1978, la sede bresciana era insoddisfacente, ben lontana «dall'essere conforme a quanto esiste in ogni università italiana», con una biblioteca inadeguata che per essere migliorata avrebbe avuto bisogno di «mezzi rilevanti, attualmente inesistenti sulla base delle disponibilità finanziarie»⁷⁵.

Nel gennaio 1976 la Fondazione Tirandi, che aveva ormai dismesso qualsiasi attività didattica in proprio, lasciava definitivamente la sede di contrada Santa Croce per trasferirsi presso l'Ateneo di Brescia, accademia di scienze, lettere e arti, in via Tosio 12⁷⁶. Il 23 dicembre 1981, la Fondazione Tirandi deliberava la richiesta di adesione all'Ente universitario della Lombardia orientale (Eulo) al fine di garantire «una maggiore stabilità e fun-



Prima seduta di laurea di Economia e Commercio presso l'aula magna della Casa dei mercanti, a.a. 1971-72.

Foto Orioli, Archivio Fondazione Tirandi

zionalità dei corsi [...], anche e soprattutto in vista dell'auspicata statizzazione dell'Università di Brescia»⁷⁷. La richiesta veniva accolta il 20 febbraio 1982 e conseguentemente la Tirandi poneva a carico dell'Eulo la gestione dei corsi in essere della Scuola di amministrazione industriale e di laurea in Economia e Commercio e la relativa convenzione con l'Università di Parma⁷⁸.

Tab. 3 - Frequentanti la Scuola di amministrazione industriale a.a. 1965/66 - 1981/82.

Anno accademico	Primo anno	Secondo anno	Fuori corso	Totale
1965-66	153	-	-	153
1966-67	173	80	-	253
1967-68	193	113	52	358
1968-69	251	133	110	494
1969-70	308	179	55	542
1970-71	308	186	32	526
1971-72	363	>111*	18	>492
1972-73	320	216	26	562
1973-74	375	168	16	559
1974-75	465	193	15	673
1975-76	600	220	13	833
1976-77	545	312	14	871
1977-78	544	240	15	799
1978-79	708	381	8	1.097
1979-80	91	160	5	256
1980-81	118	83	39	240
1981-82	78	47	85	210

*Il dato è incompleto, mancando le iscritte e avendo solo gli iscritti.

3. Ateneo di Stato o ateneo privato?

Il dibattito pubblico e politico sulla riforma dell'università italiana negli anni Sessanta contrapponeva una visione classista a una sostanziale apertura all'istruzione di massa, mossa sia dal principio di democratizzazione dell'accesso all'università, sia dell'esigenza di sostenere lo sviluppo economico in atto. Era proprio in quegli anni che stava maturando nell'opinione pubblica la consapevolezza di come gli investimenti per la formazione delle nuove generazioni favorissero l'innovazione e la crescita economica del paese. Il sistema universitario nazionale si presentava al contrario rigido e uniforme, senza differenti livelli di laurea né differenti percorsi formativi rispetto al corso di studi tradizionale. Nonostante l'aumento costante delle immatricolazioni, il ministero non permetteva l'istituzione di nuovi atenei né il decentramento di facoltà in altra sede.

Questo era il quadro nell'ambito del quale aveva dovuto muoversi anche la classe dirigente locale che aveva compreso pienamente la necessità di una istruzione universitaria in città. Il percorso istituzionale che porterà all'università statale di Brescia doveva partire da qui e giungere a destinazione attraverso passaggi anche tortuosi e non privi di momenti di conflitto fra i soggetti in campo, almeno da quando comparve a metà del decennio un ateneo privato, più pronto nell'operare all'interno dei limitati margini di manovra imposti dalla legislazione e dalle direttive ministeriali.

Nel corso del 1964, grazie anche ai legami tra il mondo cattolico cittadino e l'ateneo di Agostino Gemelli, si posero le basi per l'attivazione a Brescia di una sede distaccata dell'Università Cattolica del

Sacro Cuore⁷⁹. Il progetto di una facoltà di Magistero, ispirato alla tradizione pedagogica bresciana, venne formalizzato nella riunione tenuta il 18 ottobre 1964 nei locali della parrocchia dei santi Nazario e Celso tra Giuseppe Almici, vescovo ausiliario e vicario generale della diocesi, Carlo Montini, presidente dell'Alma Tovini Domus, Carlo Viganò, presidente della Banca San Paolo di Brescia e dell'editrice Morcelliana, Adolfo Lombardi, consigliere delegato e direttore generale dell'editrice La Scuola, Giovanni Bazoli, anch'egli delegato della stessa casa editrice, Giuseppe Camadini, vicepresidente de La Scuola e della Banca di Vallecamonica, Lodovico Montini, senatore democristiano fratello maggiore di papa Paolo VI, Giuseppe Cavalleri, rettore dell'Istituto Cesare Arici e presidente dell'Opera pia Alessandro Cazzago, comproprietaria con l'Alma Tovini Domus di palazzo Martinengo Cesaresco dell'Aquilone di via Trieste, luogo nel quale sarebbero iniziati gli insegnamenti a partire dall'anno accademico 1965-66⁸⁰.

L'iniziativa aveva del tutto scavalcato il sindaco Bruno Boni ed era emblematica di come una parte del mondo cattolico fosse in quel momento distante dal suo sindaco e disapprovasse la recente svolta politica che aveva dato vita alla prima amministrazione comunale di centrosinistra⁸¹. Vicino alle idee di Amintore Fanfani, di una Democrazia cristiana autonoma dalle direttive della gerarchia ecclesiastica, e in forte contrasto con i dorotei cittadini, in particolare con Camadini che svolgeva il ruolo di tramite con la curia, Boni non rinuncerà affatto a perseguire l'idea di una università statale, mirando almeno a un equilibrio tra le due istituzioni in una sorta di concordata spartizione delle funzioni educative⁸².

Nelle sue intenzioni, espresse chiaramente al ministro della Pubblica istruzione Luigi Gui in una lettera del 13 gennaio 1965, Brescia si doveva candidare a terzo polo universitario della Lombardia, dopo quelli di Pavia e di Milano, forte del suo ruolo di «città eminentemente industriale, al centro di una provincia di circa un milione di abitanti circondata da altre provincie senza sede universitaria»⁸³. Per questa ragione era stato istituito il Consorzio universitario bresciano (Cub), promosso dall'Amministrazione provinciale, dal Comune di Brescia e dalla Camera di commercio, riconosciuto con decreto prefettizio del 23 febbraio 1965 e presieduto da Luciano Zilioli⁸⁴. Il Cub, secondo Boni, avrebbe dovuto favorire la creazione di «un istituto strettamente collegato con il Politecnico di Milano nel quale possono svolgersi corsi di studio per la forma-

zione di ingegneri»⁸⁵. Perseguendo così un obiettivo formulato fin dal 1962 nel mondo imprenditoriale bresciano e il cui progetto Comune, Provincia e Camera di commercio si erano impegnati a finanziare fin dal 1963⁸⁶, stipulando una convenzione col Politecnico, la cui approvazione ministeriale era ancora in sospeso nel luglio dell'anno seguente⁸⁷.

In realtà il Cub, che iniziò a operare in un quadro molto controverso, tra una legislazione poco favorevole al decentramento universitario e un Politecnico di Milano poco incline ad accogliere le istanze bresciane, si mosse seguendo altre prospettive. Già in un'intervista del marzo 1965, il presidente della Camera di commercio, Emilio Franchi, sottolineava come il preventivo di spesa prodotto dal Politecnico fosse troppo oneroso e come ci si stesse orientando «verso un biennio di fisica matematica»⁸⁸. Ma soprattutto, fin dalla seduta del consiglio direttivo del 22 novembre 1965, e poi ancora nell'assemblea del 30 maggio 1966, diversi componenti del Cub guardarono all'Università Cattolica come l'unica in grado di garantire, almeno temporaneamente, l'avvio del biennio propedeutico di Ingegneria⁸⁹. Il 14 gennaio 1967, il Cub approvava la convenzione con un «ente di diritto privato in corso di riconoscimento», l'Ente bresciano istruzione superiore (Ebis)⁹⁰, nella quale si impegnava a versare 125 milioni di lire all'anno per i primi due anni e una somma maggiore, da concordarsi, nei successivi nove anni, in cambio dell'attivazione presso la sede bresciana dell'Università Cattolica di una facoltà di Matematica, Fisica e Scienze naturali con biennio propedeutico di Ingegneria⁹¹.

Quando, il 21 settembre 1967, l'Ebis venne ufficialmente istituito e la convenzione con il Cub avrebbe dovuto a questo punto diventare esecutiva, il sindaco Boni, che non aveva mai nascosto la sua predilezione per un'università di Stato, intervenne risolutamente per impedire la prevista attivazione degli insegnamenti di ingegneria presso l'Università Cattolica, giungendo di fatto a sfiduciare il Cub e in seguito a chiederne lo scioglimento. Ebbe inizio un confronto serrato, che si prolungò per quasi due anni, e che coinvolse in primo luogo le diverse anime della Dc provinciale. L'università statale, come ricordava Mino Martinazzoli, «non è nata "facilmente"». Ci sono state controversie che sottendevano questioni tutt'altro che labili»⁹².

Nell'ottobre 1968 il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat firmava il decreto col quale veniva istituita a Brescia la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali in seno all'Università Cattolica. Dandone notizia nel suo ultimo numero, la rivista

«Astrofisma» ricordava l'appello con centinaia di firme degli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale Benedetto Castelli a favore della sua istituzione, e si augurava che «le Autorità bresciane degli Enti che fanno parte del Consorzio Universitario mantengano gli impegni sottoscritti!»⁹³. Per contro, il 14 dicembre 1968, il sindaco Boni illustrava al Comitato regionale per la programmazione economica (Crpe) la proposta di istituire a Brescia il terzo polo universitario statale della Lombardia e ne otteneva l'immediata approvazione⁹⁴. La politica di riequilibrio territoriale della Regione richiedeva, infatti, di favorire il potenziamento di aree alternative rispetto a quella milanese. Brescia, con i suoi 205 mila abitanti e un bacino potenziale di 2,5 milioni, era la più qualificata per ospitare l'università di Stato della Lombardia orientale.

Nel frattempo, parte della Dc bresciana, con Giuseppe Camadini e Lodovico Montini in testa, prendeva posizione per il potenziamento della Cattolica. Lo stesso Mario Pedini, nella duplice veste di presidente della Tirandi e di membro dell'assemblea del Cub, pur riconoscendo che la nuova legge universitaria «consentirebbe articolazioni e decentramenti di facoltà che prima non erano ammessi» e che il piano regionale lombardo di sviluppo della scuola indicasse in Brescia «la sede universitaria per la Lombardia orientale», chiedeva dalle pagine dell'organo di stampa della Dc provinciale l'istituzione del biennio di ingegneria alla Cattolica quale soluzione transitoria in attesa della «auspicata facoltà statale d'ingegneria»⁹⁵.

Boni, richiamandosi al disegno di legge n. 612 del 1969 sulla riforma dell'ordinamento universitario, il quale prevedeva all'articolo 2 che «le nuove università non possono essere costituite da non meno di tre facoltà»⁹⁶, fece pesare il suo ruolo istituzionale. Coinvolgendo il segretario Mino Martinazzoli, riuscì a far approvare dal Comitato provinciale della Dc, riunitosi il 19 aprile 1969, un documento nel quale era espresso in modo inequivocabile l'impegno del partito a favore di un ateneo pubblico, con medicina, ingegneria ed economia, e la necessità di rivedere i termini della convenzione con l'Ebis.

Nelle settimane seguenti il sindaco coordinò i lavori di una commissione di studio, che vedeva tra i suoi componenti il presidente della Provincia, Ercoliano Bazoli, e il presidente della Camera di commercio, Franco Feroldi. Il 14 giugno presentava loro un articolato progetto per l'istituzione a Brescia della libera università della Lombardia orientale. Nella pagina di presentazione Boni ribadiva con forza l'obiettivo «di arrivare, tramite il libero

Ateneo bresciano, all'Università di Stato, in quanto l'istruzione superiore, in modo particolare, è una funzione d'interesse generale e quindi di competenza statale»⁹⁷. Il progetto prevedeva l'istituzione delle facoltà di Economia e Commercio, Ingegneria meccanica e Medicina e Chirurgia, era corredato da un piano finanziario complessivo e conteneva lo schema di statuto dell'Ente universitario della Lombardia orientale, la convenzione tra l'Eulo e gli Spedali civili per l'attivazione di Medicina, le planimetrie dell'Istituto Emiliani che avrebbe dovuto ospitare Ingegneria. Ciò che si realizzò nei dodici anni seguenti era già stato in gran parte pianificato in questo documento.

4. L'Ente universitario della Lombardia orientale

Quello di Boni nei giorni della nascita dell'Ente universitario della Lombardia orientale fu senza dubbio «uno dei suoi caratteristici colpi d'autorità»⁹⁸. Il sindaco fece inserire nell'ordine del giorno del Consiglio comunale del 30 luglio 1969 l'approvazione dello statuto dell'Eulo, l'estinzione del Cub, nonché l'abbandono della convenzione con l'Ebis per il finanziamento del biennio di ingegneria presso la Cattolica⁹⁹. Si trattò di un Consiglio comunale di portata storica, in cui la maggioranza di centrosinistra sconfessò apertamente l'iniziativa del Cub e sancì formalmente l'intento di fare nascere un'università di Stato a Brescia.

Forte di quanto deliberato dal Crpe nel dicembre dell'anno precedente e del documento approvato dalla Dc provinciale il 19 aprile 1969, Boni propose all'approvazione dell'aula «lo statuto per la creazione dell'Ateneo della Lombardia nord-orientale», ovvero l'Eulo. La nascita del nuovo ente segnava la dismissione del Cub e la revoca delle sue scelte. In quella stessa occasione Boni, amico personale del rettore Bruno Finzi con il quale nei mesi precedenti aveva fatto ripetuti incontri, annunciò che a partire dall'anno accademico 1969-70 il Politecnico di Milano avrebbe ripetuto gli insegnamenti del primo anno a Brescia come era stato fatto per quelli di economia dall'Università di Parma. Il Comune da parte sua si impegnava a pagare le trasferte di cinque docenti e di sedici assistenti (per una spesa complessiva di 47,6 milioni di lire), oltre a offrire gli spazi didattici, individuati nella sede dell'Istituto Emiliani in viale Europa¹⁰⁰. Boni rassicurava il Consiglio di come questa scelta fosse temporanea e non si configurasse in alcun modo come un'ipoteca del Politecnico sugli sviluppi futuri dell'ateneo bresciano.



Il sindaco Boni illustra al rettore Finzi (di spalle a sinistra) e a una delegazione del Politecnico di Milano la futura sede di Ingegneria (sullo sfondo le planimetrie dell'istituto Emiliani), 12 marzo 1969.
Foto Orioli, Archivio Bruno Boni

Il sindaco teneva a evidenziare accanto all'elevato livello scientifico il carattere socialmente avanzato del progetto che «consentirà l'attuazione concreta dei principi dell'uguaglianza, in quanto darà modo anche ai giovani appartenenti alle classi più povere di proseguire gli studi universitari». Allo stesso tempo smentiva implicitamente l'operato del Cub, sottolineando come non esistesse più «uno stato di necessità per cui la facoltà di Ingegneria debba sorgere come appendice a quella di scienze matematiche». Più diretta era la critica di Adelio Terraroli per il Partito comunista italiano: «Il Cub, volontariamente o involontariamente, si è trasformato da strumento delle assemblee elettive in strumento di interesse particolare e precisamente della destra cattolica della nostra città». Nella stessa seduta Pietro Padula, in piena sintonia con Boni, rivendicava l'autonomia della Dc rispetto a quel «ristretto mondo cattolico» e Giulio Onofri, capogruppo Dc, dichiarava solennemente «noi crediamo nell'ateneo di Stato» e presentava una mozione in cui si auspicava anche l'istituzione dei corsi di Economia e Commercio, attraverso la trasformazione dell'attuale Scuola di amministrazione industriale, e della facoltà di Medicina in collaborazione con gli Spedali civili. Al termine Giulio Alberini, capogruppo del Partito socialista italiano, poteva legittimamente affermare: «La discussione di stasera assume un carattere storico»¹⁰¹.

Lo scioglimento del Cub non fu però del tutto indolore. Infatti, mentre il segretario provinciale della Dc, Martinazzoli, riusciva a convincere quasi tutti a dimettersi, il suo presidente, Luciano Zilioli, presentò ricorso sostenendo l'illegittimità del

provvedimento¹⁰². Il 22 dicembre 1969, a sottolineare l'importanza strategica riconosciuta all'Eulo, il Consiglio comunale elesse come suoi primi rappresentanti i capigruppo di maggioranza e di opposizione¹⁰³.

Il nuovo consorzio venne costituito da Comune, Provincia e Camera di commercio e riconosciuto con decreto prefettizio l'11 novembre 1969. In seguito, il ministero dell'Industria bocciò la delibera di adesione della Camera, non ravvisando la competenza camerale¹⁰⁴, e con questa nuova composizione l'ente ottenne il riconoscimento prefettizio il 28 febbraio 1970. La formulazione delle finalità dell'Eulo, a differenza di quelle del Cub, erano molto chiare:

I deliberati del Crpe lombardo, di cui all'ordine del giorno in data 14 dicembre 1968, costituiscono la premessa per l'istituzione in Brescia dell'Università statale della Lombardia orientale, onde conseguire quel fondamentale obiettivo della pianificazione regionale lombarda che è il riequilibrio territoriale mediante la creazione di poli universitari alternativi e complementari, con carattere residenziale e moderno livello scientifico, in stretta connessione con un tessuto sociale di alto sviluppo industriale e perciò di accertate capacità recettive: condizione affinché l'università sia realmente aperta a tutti. Al fine di concorrere al raggiungimento di tale obiettivo che postula, da un lato una sperimentazione di organizzazione universitaria conforme alle esigenze di più larga partecipazione democratica e, dall'altro, alle forme universitarie più moderne e aggiornate quali ad esempio i dipartimenti, il Comune di Brescia e l'Amministrazione provinciale di Brescia si dichiarano pronti alla realizzazione, in via transitoria, essendo il fine l'università di Stato, di un ateneo libero



e si costituiscono in un consorzio volontario retto dallo statuto che segue»¹⁰⁵.

Il nuovo ente, nella seduta del 14 aprile 1970, si dotò di un comitato scientifico articolato nelle tre macro aree, che rimase in carica fino al 1975. Per l'area di economia vennero nominati Franco Feroldi, Innocenzo Gasparini e Pier Giusto Jaeger. Per ingegneria: Camillo Bussolati, Bruno Finzi e Mario Villa. Per medicina: Giovanni Battista Candiani, Flaviano Magrassi e Antonio Sanna, a cui venne affiancato Guido Melli, anche per i suoi collegamenti con il Consiglio superiore del ministero della Pubblica istruzione¹⁰⁶.

5. L'Eulo e i corsi di laurea in Ingegneria e Medicina

A partire dall'anno accademico 1969-70, mediante lo strumento della ripetizione a Brescia delle lezioni tenute a Milano, il Politecnico dava inizio agli insegnamenti del primo anno propedeutico di ingegneria nella sede di viale Europa, con 250 matricole. Le spese e l'organizzazione erano in carico al Comune, che poté avvalersi della consulenza di Camillo Bussolati, ordinario di strumentazione elettronica al Politecnico, che così ricorda quell'inizio pionieristico: «L'Eulo non era ancora istituito: nel mese di settembre 1969 con l'assessore all'Economato, Faini, e con i funzionari [del Comune] incominciammo a preoccuparci della suddivisione degli spazi nell'appena ultimato Emiliani, delle aule, delle attrezzature fondamentali per le esercitazioni»¹⁰⁷. L'anno accademico venne inaugurato il 3 dicembre con la prolusione del rettore Bruno Finzi.



Camillo Bussolati, fine anni Sessanta.

Cerimonia di inaugurazione della sede di Ingegneria presso l'istituto Emiliani, 3 dicembre 1969. Al tavolo degli oratori il sindaco Boni, seduti alle sue spalle secondo da sinistra Franco Feroldi e ultimo a destra Bruno Finzi.

Foto Orioli, Archivio Bruno Boni

Nell'anno accademico 1973-74 entrava a regime il corso di laurea in Ingegneria meccanica, della durata quinquennale, con cinque indirizzi: «costruttivo generale, siderurgico, energetico, impiantistico», oltre a quello sperimentale «strumentistico-elettronico», che permetteva «agli allievi ingegneri meccanici di unire alle competenze tradizionali anche quelle che consentono loro di affrontare i problemi posti dall'introduzione delle tecniche elettroniche nell'industria»¹⁰⁸. Dal 1971-72 era stato attivato anche il corso di laurea in Ingegneria civile¹⁰⁹. Nell'anno accademico 1977-78 su 1.035 studenti, 864 (l'83,5 per cento sul totale) erano iscritti a Ingegneria meccanica e 177 a Ingegneria civile. Mentre gli esami di profitto si tenevano a Brescia, quello di laurea si svolgeva al Politecnico. I primi laureati si ebbero nel luglio del 1974 e alla fine del 1977 se ne contavano 175¹¹⁰.

Le strutture erano però carenti, gli insegnamenti del primo anno vedevano la partecipazione di oltre trecento studenti «stipati in un locale che a mala pena pot[eva] contenere la metà»¹¹¹, la biblioteca era «sguarnitissima»¹¹² e aperta soltanto tre ore al giorno, vi era un solo laboratorio di elettronica e strumentazione con funzioni didattiche e di ricerca, mentre per le esercitazioni si utilizzavano i laboratori dell'Itis Castelli¹¹³. Stava però per essere ultimato un nuovo

edificio di 2.800 metri quadri dal costo di 800 milioni di lire, inaugurato nel luglio del 1975, commissionato dall'Eulo, con nove aule, uffici, sale riunioni, «laboratori di meccanica leggera, pesante, elettronica e metallurgica»¹¹⁴.

Il Comitato scientifico di medicina, istituito dall'Eulo sotto la presidenza Boni, ebbe il delicato compito di stilare il progetto per l'avvio del corso di laurea¹¹⁵. Composto da Giovanni Battista Candiani, direttore della clinica universitaria di ostetricia e ginecologia di Milano e già primario a Brescia tra il 1961 e il 1964, il bresciano Flaviano Magrassi, ordinario di clinica medica generale e terapia medica alla Federico II di Napoli, il patologo Guido Melli dell'Università degli Studi di Milano, e Antonio Sanna, preside della facoltà di Medicina di Parma, il Comitato accompagnò la «facoltà» nei suoi primi anni, gestendo anche l'attivazione del secondo triennio del corso di laurea, quando si passò all'insegnamento delle materie cliniche¹¹⁶.

Gli insegnamenti di medicina iniziarono il 14 gennaio 1971 presso la sede di Ingegneria in viale Europa¹¹⁷, con la collaborazione delle Università degli Studi di Milano e di Parma. La scelta di appoggiarsi a due atenei veniva spiegata in questo modo da Boni: «erano fiorite critiche piuttosto accese sul fatto che così come stavamo procedendo, Brescia sarebbe stata un satellite di Milano. Ecco allora la «diversificazione». Anche per Medicina valse il criterio dell'iscrizione a Parma e a Milano con la frequenza delle lezioni a Brescia»¹¹⁸.

Il primo anno non presentava particolari problemi organizzativi e aveva dei costi contenuti, in quanto le materie di insegnamento erano teoriche e per chimica e fisica si poteva contare sul laboratorio di Ingegneria; nemmeno il secondo e il terzo anno richiedevano lo studio clinico dei malati. A partire dal quarto anno si rese necessario invece formalizzare i rapporti con gli Spedali civili, attraverso la convenzione stipulata alla fine del 1972, approvata dalla Giunta regionale il 7 febbraio 1973 e divenuta operativa dal primo novembre dello stesso anno¹¹⁹. La rilevanza regionale del nosocomio cittadino, dal 1950 collocato nella sede di Mompiano e che dal 1966 stava erigendo un moderno Policlinico Satellite, ultimato nel 1972, permetteva di attivare cliniche universitarie convenientemente attrezzate. La carriera di



Giovanni Battista Candiani,
membro del Comitato
scientifico di medicina,
primi anni Settanta.



Veduta aerea del
Policlinico Satellite in
costruzione nel 1967.

Fototeca Rossi, Fototeca
storica Spedali civili di Brescia

Giorgio Brunelli è emblematica di questa riconosciuta eccellenza ospedaliera: assistente di ruolo dal 1950 al 1961 nel reparto di Ortopedia e Traumatologia degli Spedali civili, diretto da Francesco Mandruzzato, rientrato a Brescia nel 1971 come primario della seconda divisione di Ortopedia e Traumatologia e direttore della Clinica ortopedica istituita dall'Eulo; pioniere di microchirurgia vascolare e nervosa, nel 1973 esegue, primo in Europa, il reimpianto totale di arto amputato¹²⁰.

Se gli insegnamenti del primo anno erano solo quattro e si poterono ospitare provvisoriamente a Ingegneria, con l'attivazione del secondo anno diventava sempre più urgente dotare la "facoltà" di una propria sede. Nel corso del 1971 l'Eulo diede l'incarico per la progettazione e a novembre si appaltarono i lavori, ultimati in meno di un anno. Dal 20 novembre 1972 gran parte dell'edificio era agibile e utilizzato per le lezioni, mentre l'inaugurazione era rinviata al 7 maggio 1973. Situato vicino al Policlinico Satellite, in via Valsabbina, e costato 750 milioni di lire, era dotato di un'aula magna da 440 posti, due aule da 240, due da 100, quattro aule seminariali da 50, oltre ad ambienti adibiti a uffici e laboratori¹²¹.

Con l'anno accademico 1975-76 veniva completato l'intero ciclo di studi e nel corso del 1976 si ebbero i primi 60 laureati¹²². L'anno seguente erano complessivamente 190 i laureati di Milano o di Parma che avevano seguito i corsi di medicina a Brescia¹²³.

Comune e Provincia furono economicamente molto coinvolti, finanziando per oltre l'83 per cento il consorzio, mentre residuali erano i contributi della Camera di commercio e della Cariplo (complessivamente circa il 4 per cento). Nel 1970-71 le due amministrazioni locali stanziarono ciascuna 118 milioni di

lire, diventati 230 nel 1971-72, 327 nel 1972-73, 397 nel 1973-74 e 960 nel 1976-77¹²⁴. L'aumento delle contribuzioni all'Eulo era determinato dal graduale completamento dell'offerta formativa dei corsi di ingegneria e di medicina, entrati a regime a metà degli anni Settanta, dal buon numero di studenti iscritti (v. Tab. 4), dalla necessità di dotare le "facoltà" di infrastrutture. Nei suoi primi sette anni di attività, l'Eulo investì più di 2 miliardi e 602 milioni di lire nella costruzione di edifici, in arredi, in apparecchiature scientifiche e di laboratorio, in materiale bibliografico¹²⁵.

Poco prima della statizzazione, nell'anno accademico 1980-81, i corsi di Ingegneria erano tenuti da 38 docenti e 53 assistenti del Politecnico pagati dall'Eulo, a cui si aggiungevano 76 assistenti esterni sempre a carico dell'Eulo. A Economia e Commercio operavano 39 docenti (24 provenienti da Parma e 15 da altri atenei), oltre a liberi professionisti con incarichi di docenza. Più complessa era la situazione a Medicina, con docenti convenzionati con le università di Milano e Parma, docenti di altri atenei, primari degli Spedali civili, assistenti a tempo pieno, tecnici di laboratorio dipendenti dall'Eulo, assistenti a tempo parziale.

In totale risultavano iscritti 6.133 studenti, di cui 417 stranieri (ben 300 greci a Medicina), contro i 1.551 della Cattolica. Mantenere una simile struttura costava ormai oltre 4 miliardi di lire all'anno¹²⁶.

Quanto alle sedi, fin dal 1973 era stato predisposto un piano per la realizzazione di un campus a nord della città, sfociato nell'acquisto di un'area di 193 mila metri. Lì erano sorti i complessi di Medicina (25 mila metri cubi di edificio) e di Ingegneria (14 mila metri cubi in via Valotti, 13 mila in viale Europa). Priva di una sede adeguata era invece Economia, se si



Inaugurazione dell'edificio di Medicina realizzato dall'Eulo in via Valsabbina, 7 maggio 1973.

I discorsi ufficiali nella nuova aula magna e Bruno Boni al taglio del nastro.

Foto Duomo Arrighini, Archivio Bruno Boni



ne sono le lauree dei nuovi ingegneri. Oggi è, direi, universalmente riconosciuto che l'attività produttiva ha le sue esigenze non solo sotto il profilo tecnico, ma anche sotto quello amministrativo, per cui la laurea in Economia e Commercio risponde a queste esigenze. Non basta produrre, ma bisogna ben amministrare: ingegneri e dottori commercialisti devono quindi agire in stretta e feconda collaborazione¹²⁹.

Tab. 4 – Iscritti ai corsi universitari impartiti a Brescia per macro aree a.a. 1962/63 - 1981/82.

Anno accademico	Economia	Ingegneria	Medicina	Totale
1962-63	115	-	-	115
1963-64		-	-	
1964-65	400	-	-	400
1965-66		-	-	
1966-67		-	-	
1967-68		-	-	
1968-69	600	-	-	600
1969-70	682	250	-	932
1970-71	785	465	111	1.361
1971-72	761	644	434	1.839
1972-73	784	815	873	2.472
1973-74	799	932	1.393	3.124
1974-75	881	966	1.791	3.638
1975-76	1.049	1.005	2.443	4.497
1976-77	1.103	1.026	2.676	4.805
1977-78	1.250	1.035	2.979	5.264
1978-79	1.454	1.009	3.064	5.527
1979-80	1.502	979	3.425	5.906
1980-81	1.675	984	3.474	6.133
1981-82	1.723	1.004	3.040	5.767

escludono i 4.000 metri cubi della Casa dei mercanti di proprietà della Camera di commercio¹²⁷. Anche se proprio in quei giorni prendeva forma la possibilità di acquisire dal ministero della Difesa l'ex monastero di San Faustino, già caserma Lechi¹²⁸.

La scelta del sindaco Boni di creare una situazione di fatto che avrebbe portato prima o poi al riconoscimento statale del nuovo ateneo si stava dimostrando vincente. La convergenza tra tutte le forze politiche e il legame con il territorio erano garanzia della buona riuscita dell'ambizioso progetto:

c'è stata, credo, felice intuizione nella scelta dei corsi dell'ateneo bresciano, in quanto Ingegneria nasce dall'ambiente e dalla struttura industriale e produttiva della provincia, caratterizzata prevalentemente dalla meccanica e dalla metallurgia, e in tale direzio-

6. L'accidentato percorso legislativo

Dopo il definitivo fallimento della riforma globale dell'università, che avrebbe dovuto portare al superamento del Testo unico del 1933, prima con il tentativo di riforma Gui n. 2314 del 1965, poi con il ben più radicale disegno di legge n. 612 del 1969, gli anni Settanta si caratterizzarono per estemporanei «provvedimenti urgenti», gli unici a produrre cambiamenti concreti nell'università italiana dal dopo guerra agli anni Ottanta¹³⁰. Così, mentre il mondo dell'istruzione era investito dalla contestazione studentesca, dalle occupazioni e dalle mobilitazioni permanenti, grazie al lavoro costante del socialista Tristano Codignola, del disegno 612/1969 si salvarono le norme relative alla liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio (leggi nn. 162 e 910 del 1969 e n. 924 del 1970). Le due leggi del 1969 furono decisive per la trasformazione dell'università italiana in una università di massa, così come già era da tempo nel mondo anglosassone e nel nord d'Europa.

Nonostante le limitazioni previste dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1970 n. 924, tese a impedire la proliferazione indiscriminata delle sedi universitarie, e l'articolo 10 della legge n. 766 del 1973, che vietava di riconoscere università esistenti e statizzare anche singoli corsi di laurea al di fuori di un programma nazionale concordato con il Comitato interministeriale programmazione economica (Cipe) e con le regioni interessate, quello delle sedi da statizzare, riconoscere o fondare ex novo fu uno dei temi ricorrenti nel dibattito pubblico degli anni Settanta e Ottanta. Per impulso di una varietà di soggetti privati, a volte in collaborazione con le istituzioni locali, come nel caso di Brescia, si erano prodotte numerose iniziative, tutte slegate da un anche solo ipotetico piano di sviluppo nazionale.

Nei primi mesi di avvio dell'Eulo, pur nella varietà delle posizioni, il mondo politico bresciano riconosceva alla questione universitaria centralità e interesse strategico. Nel dicembre del 1970, Boni riuniva in Loggia diversi esponenti politici (tra questi i senatori Annibale Fada e Fabiano De Zan, i deputati Michele Capra, Pietro Padula, Luigi Passoni, Fausto Samuele Quilleri, Gianni Savoldi e Adelio Terraroli, gli assessori regionali Sandro Fontana e Vittorio Sora) per valutare la possibilità di presentare la proposta di legge di istituzione di una università di Stato a Brescia¹³¹. Contestualmente, il 21 dicembre, il Consiglio provinciale, presieduto da Martinazzoli, subentrato da pochi mesi a Bazoli alla presidenza, dopo un approfondito dibattito auspicava all'unanimità l'istituzione dell'ateneo di Stato¹³².

Visto che i provvedimenti legislativi dei primi anni Settanta non avevano contemplato nuove istituzioni universitarie, il 28 settembre 1973 il presidente dell'Eulo, Tarcisio Gitti (detto Ciso), dichiarava all'assemblea del consorzio di come fosse sua intenzione «costituire un comitato ristretto tra parlamentari bresciani e membri dell'Eulo. Oggi infatti esistono le condizioni per presentare un nuovo progetto di legge firmato dai rappresentanti di tutti i partiti»¹³³. Così, il 28 marzo 1974, venne effettivamente presentata alla Camera una proposta di legge firmata da tutti i parlamentari bresciani per l'istituzione dell'università di Stato a Brescia¹³⁴.

Il problema dell'ateneo di Brescia venne riproposto in sede parlamentare nel 1975. Si pensò allora di ripresentare un disegno di legge, ma constatata la scarsa possibilità di successo dell'iniziativa parlamentare, si preferì appoggiare quella del ministro della Pubblica istruzione, Franco Maria Malfatti, affinché il governo stesso si facesse promotore di nuove università, tra le quali Brescia avrebbe dovuto essere inserita. Mario Pedini, che all'epoca rivestiva la funzione di ministro della Ricerca scientifica, e i parlamentari bresciani furono tutti impegnati a seguire la questione. Particolarmente attiva fu l'azione del sindaco Boni e poi del suo successore Cesare Trebeschi. Lo stesso dicasi del presidente della Camera di commercio, Franco Feroldi, e del presidente della Provincia, Ciso Gitti, a cui succederà Boni¹³⁵.

Nella primavera del 1975, Malfatti portava la questione dei nuovi atenei al Cipe, che però si pronunciava per la precedenza da dare alle università in città capoluogo di regione sprovviste di tale istituzione. Alla fine il ministro optò per presentare un disegno di legge per statizzare quattro sedi in Abruzzo e istituire quella del Molise, della Basilicata e sanare la situazione di Cassino e di Viterbo¹³⁶.

Seguirono molti incontri di esponenti politici bresciani con Malfatti sia per ribadire la rilevanza dell'istanza sia per distinguerla dalle molte iniziative concorrenti che, in vista della istituzione di nuovi atenei, stavano rapidamente nascendo in varie città. Delicato era poi il problema del collegamento della proposta che riguardava Brescia con i progetti analoghi per Verona, Trento e soprattutto la ventilata statizzazione dell'Università di Urbino. Tutto il 1976 vide il ministero impegnato nella raccolta di elementi istruttori sui nuovi atenei¹³⁷.

Nel gennaio 1977 lo schema del disegno di legge Malfatti per le nuove università venne sottoposto al parere del Cipe e del ministero del Tesoro. Superate le difficoltà burocratiche, il 10 giugno il ddl, con-



Cesare Trebeschi e Bruno Boni in largo Formentone, fine anni Ottanta.

Foto Eden, Archivio Bruno Boni

trofirmato dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti e dai ministri Tommaso Morlino (Bilancio e Programmazione economica), Gaetano Stammati (Tesoro) e Mario Pedini (Beni culturali e ambientali), veniva approvato al Consiglio dei ministri. L'atto giungeva alla Camera il 4 luglio 1977 ed era iscritto all'ordine del giorno dei lavori della commissione competente per la Pubblica istruzione, per poi arenarsi¹³⁸.

Il ddl Malfatti prevedeva l'istituzione a Brescia di un'università statale con le facoltà di Economia e Commercio, Ingegneria, Medicina e Chirurgia e l'assorbimento nelle nuove facoltà delle precedenti iniziative decentrate di Parma e di Milano¹³⁹. Boni aveva seguito personalmente l'iter del provvedimento. Grazie a Pedini, nella fase di stesura del disegno di legge aveva incontrato a Roma i ministri Malfatti e Stammati, poi si era preoccupato di mobilitare i parlamentari bresciani, infine aveva interessato il presidente della commissione permanente Pubblica istruzione del Senato, Giovanni Spadolini, che si diceva pronto ad «ancorare il tema ai lavori della commissione pur senza avere alle spalle il peso e il vincolo di un grande partito»¹⁴⁰.

Nel gennaio dell'anno seguente, rispondeva prontamente alla richiesta del relatore del disegno di legge in Commissione, il senatore Alessandro Faedo, già rettore dell'Università di Pisa, che gli chiedeva i «dati degli studenti iscritti negli ultimi anni all'Università di Brescia, nei rispettivi corsi di laurea, affinché io possa, con validi argomenti, dimostrare che, comunque si voglia programmare la istituzione di nuove Università, quella di Brescia possiede tutti gli attributi per essere immediatamente statizzata»¹⁴¹.

L'aspirazione di diverse città a ottenere un proprio ateneo e le conseguenti pressioni parlamentari ritardarono notevolmente l'avvio dei lavori nella commissione competente. Solo gli atenei laziali di Roma Tor Vergata, Cassino e Viterbo, fra quelli compresi nel ddl Malfatti del 1977, andarono a compimento due anni dopo con la legge n. 122 del 1979. Mentre continuavano a giacere alla Camera numerosi progetti di legge, di cui tre di iniziativa governativa, riguardanti ben 17 sedi universitarie in dodici diverse regioni italiane¹⁴².

Lo stesso Pedini, diventato dall'11 marzo del 1978 al 19 marzo 1979 ministro della Pubblica istruzione, non fu in grado di fluidificare il processo, riuscendo solo a far assegnare all'Eulo un contributo annuo di cento milioni di lire, prima della fine della VII legislatura¹⁴³. Il 21 settembre 1979, all'inizio dell'VIII legislatura, Pedini e gli altri senatori bresciani presentarono un disegno di legge, rubricato al n. 249 degli atti del Senato, che finirà per costituire l'art. 18 della legge 590/1982¹⁴⁴. Il disegno entrò a far parte di una proposta di legge, sostenuta dal ministro della Pubblica istruzione Guido Bodrato, nella quale si intendeva statizzare un gruppo "storico" di sedi universitarie. Nel febbraio del 1981 il provvedimento era all'esame della commissione permanente Pubblica istruzione del Senato. Era forte il timore che ancora una volta si mettessero in moto azioni tese a inserire nel "pacchetto" altre sedi delle circa trenta che aspiravano al riconoscimento statale, con il rischio di rallentare o addirittura fermare il processo di approvazione. La credibilità dell'intera classe politica bresciana era in gioco¹⁴⁵.

Dopo un così lungo e accidentato percorso legi-

slativo ben si comprendono le parole di sconforto pronunciate dal sindaco Trebeschi, nel Consiglio comunale dell'11 giugno 1981 dedicato ai problemi dell'università: «L'istituzione dell'Università di Stato si va prolungando oltre ogni più pessimistica previsione: oggi possiamo aggiungere oltre ogni ragionevolezza»¹⁴⁶. Eravamo però alla vigilia dell'approvazione della legge n. 590 del 14 agosto 1982, che avrebbe riconosciuto, oltre all'ateneo bresciano, quelli abruzzesi dell'Aquila e di Chieti-Pescara-Teramo, di Ancona, del Molise con sede a Campobasso, di Reggio Calabria, di Trento e di Verona. Un tra-

guardo raggiunto grazie anche all'impegno di alcuni deputati bresciani, da Pietro Padula ad Adelio Terraroli, che nelle aule parlamentari seguirono passo passo il lungo iter¹⁴⁷. La legge, che aveva più la forma della sanatoria che della programmazione, permise la statizzazione di atenei con storie diverse: alcuni molto piccoli e in difficoltà a reperire risorse private; altri come l'Università degli Studi di Reggio Calabria erano il prodotto del dibattito parlamentare, altri ancora, come Brescia, potevano dire di essere il frutto maturo di un percorso collettivo, che aveva visto protagoniste istituzioni civiche e realtà private¹⁴⁸.

Note

- ¹ Il 28 agosto 1797 il Comitato presentava il *Piano delle scuole maggiori e del Ginnasio*, poi approvato dal governo provvisorio il 25 settembre, il 9 ottobre proponeva l'istituzione della scuola di veterinaria e il 3 novembre l'accademia di belle arti. Il 21 novembre 1797 la Repubblica bresciana cessava di esistere e confluiva nella Repubblica Cisalpina. G. Marinone, M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia. Storia di un'avventura durata due secoli*, Brescia: Ateneo di Brescia 2005, pp. 9-14.
- ² E. Morato, *L'Ateneo nell'Italia pre-unitaria*, in S. Onger (a cura di), *L'Ateneo di Brescia (1802-2002)*, Atti del convegno storico per il bicentenario di fondazione, Brescia, 6-7 dicembre 2002, Brescia: Ateneo di Brescia 2004, p. 38.
- ³ V. Giacomini, *Contribuzioni alla storia della Botanica in Lombardia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» 1948-1949, pp. 3-4; S. Onger, *Una provincia operosa. Aspetti dell'economia bresciana tra XVIII e XX secolo*, Milano: FrancoAngeli 2011, pp. 75-76.
- ⁴ *Diario bresciano per l'anno 1799 v.s. e anno VII Rep.*, Brescia: Nella Stamperia nazionale s.d., p. 56.
- ⁵ Archivio di Stato di Brescia, *Archivio Storico dell'Ateneo di Brescia*, b. 1, *Regole e discipline del Liceo, ossia Accademia del Dipartimento del Mella*, 17 febbraio 1802.
- ⁶ E. Morato, *L'Ateneo nell'Italia pre-unitaria*, cit., pp. 48-51.
- ⁷ G. Marinone, M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia*, cit., p. 18.
- ⁸ S. Onger, *Ospedali ricovero. Assistenza e sanità nel Bresciano dal 1797 al 1920*, in Id. (a cura di), *Luoghi incerti. Gli ospedali nel Bresciano e il caso di Castrezzato (1767-1920)*, Brescia: Grafo 1990, pp. 15-16.
- ⁹ G. Marinone, M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia*, cit., p. 20.
- ¹⁰ L'articolo apparve sul giornale «La patria degli italiani» di Buenos Aires il 14 gennaio 1909. G.C. Abba, *Cose bresciane*, in *Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cesare Abba*, vol. 5, tomo II, A. Del Vecchio (a cura di), *Scritti vari apparsi su giornali e riviste*, Brescia: Morcelliana 2010, p. 724. Si veda S. Onger, *A Provincial City and its Exposition: Brescia 1904*, «Città e Storia» 1, 2013, pp. 53-67.
- ¹¹ *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, Roccafranca (Bs): La Compagnia della Stampa 2016, p. 59.
- ¹² M. Cattini, E. Decleva, A. De Madalena, M.A. Romani, *Storia di una libera università*, vol. 1, *L'Università Commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*, Milano: Egea 1992.
- ¹³ Società fra gli esercenti vendita di vino, liquori, ecc., *Statuto*, Brescia, Tip. Sociale, 1894.
- ¹⁴ Cfr. S. Onger, *La rappresentanza degli interessi imprenditoriali nella Brescia della Belle époque*, «Storia in Lombardia» 2, 2020, pp. 51-70.
- ¹⁵ La società «Duina, Delbono e Compagno» venne liquidata il 19 settembre 1914. ACCBs, Registro imprese.
- ¹⁶ Tirandi elargiva un prestito di 30 mila lire alla società «Duina, Delbono e Compagno», AFTBs, b. 1, Atto di mutuo semplice e privato, Brescia, 25 novembre 1908.
- ¹⁷ AFTBs, b. 6, fasc. «Erezione in ente morale».
- ¹⁸ Si veda il nutrito carteggio intercorso tra il 1914 e il 1915 tra Ugo Da Como e Luigi Gadola, e tra Da Como e Vittorio Cottafavi, sottosegretario al Maic, conservato in Fondazione Ugo Da Como di Lonato del Garda, Archivio Sen. Ugo Da Como, Ministero del Tesoro - serie rossa, fasc. 396.
- ¹⁹ *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 62. Sulla formazione superiore in economia e commercio e sulle relative istituzioni educative attive in Italia si vedano: P. Massa Piergiovanni (a cura di), *Dalla scuola superiore di commercio alla facoltà di economia*, Atti del Convegno, Genova 27 novembre 1992, Genova: ECIG Universitas 1994; Ead., *Università e istruzione superiore economico-commerciale tra Otto e Novecento*, in A. Romano (a cura di), *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Milano 28 settembre - 2 ottobre 1993, Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino 1995, pp. 647-663; A. Cantagalli, *Il dottore commercialista. Formazione, professione, etica*, Bologna: Clueb 2004.
- ²⁰ AFTBs, b. 5, fascicolo «Vendita immobiliare», Copia autentica del rogito presso il notaio Daniele Bonicelli, Brescia, 4 maggio 1919.
- ²¹ A. Cantagalli, *Il dottore commercialista. Formazione, professione, etica*, cit., pp. 22-23.
- ²² G.B. Alberti, *L'insegnamento Commerciale nella nostra provincia: suo completamento mediante l'Università Commerciale «Milziade Tirandi»*, Brescia: Tip. F. Apollonio e C. 1917, p. 12.
- ²³ *Ibid.*, p. 13.
- ²⁴ T. Maccabelli, *Filippo Carli alla Camera di Commercio di Brescia. Il dibattito su istituzioni e sviluppo economico*, «Nuova economia e storia» 4, 2001, pp. 16-19.
- ²⁵ M. Candiani Boni, *La Scuola libera superiore di studi sociali*, in *L'Ateneo di Brescia e la Storia della scienza*, vol. 1, Brescia: Ateneo di Brescia 1985, p. 55. Il presidente della Camera, Luigi Rossi, fin dal 10 luglio 1918 aveva manifestato il desiderio di istituire una commissione di studi apposita, ritenendo che l'istituzione a Brescia di una scuola superiore di commercio, indipendentemente dalle volontà della Fondazione Tirandi, avrebbe coinvolto direttamente anche l'ente camerale da lui presieduto. ACCBs, b. 289, fasc. 3, Verbale del Consiglio del 10 luglio 1918.
- ²⁶ M. Candiani Boni, *La Scuola libera superiore di studi sociali*, cit., p. 57.
- ²⁷ U. Da Como, *Eleviamo studi e cultura: sulla inaugurazione della Scuola superiore libera di Studi sociali in Brescia, novembre 1920*, Brescia: Unione Tipo-Litografica Bresciana 1921.
- ²⁸ M. Candiani Boni, *La Scuola libera superiore di studi sociali*, cit., p. 62.
- ²⁹ T. Maccabelli, *Filippo Carli...*, cit., p. 47.
- ³⁰ F. Carli, D. Donati (a cura di), *L'Europa nel secolo XIX*, Padova: Istituto superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali in Brescia - Casa editrice A. Milani 1925-1932. Vol. 1 *Storia politica* (1925); vol. 2 *La letteratura* (1926); vol. 3/I *Le scienze teoriche* e vol. 3/II *Le scienze applicate* (1932).
- ³¹ La Commissione era presieduta da Luigi Rossi e composta da Federico Flora, Giuseppe De Luigi, Marsilio Ferrata, Giovanni Perucchetti,

- Giacomo Franco, Ugo Coen, e aveva come segretario Filippo Carli. Camera di commercio ed industria della provincia di Brescia, *Schema di relazione per un programma dell'istituenda Università "Milziade Tirandi"*, Brescia: Casa editrice Pea 1923, p. 3.
- ³² *Ibid.*, pp. 4-6.
- ³³ ACCBs, b. 289, fasc. 3, lettera del ministro per l'Industria e il commercio alla presidenza della Camera di commercio di Brescia, Roma, 25 gennaio 1923.
- ³⁴ AFTBs, b. 5, Progetti concreti per l'istituenda Università commerciale Milziade Tirandi in Brescia, Relazione sugli studi compiuti e sulle proposte concrete dei Signori Dott. Prof. Donato Saponaro, Dott. Rag. Guido Morselli, Dott. Rag. Guido Poli, Dott. Pietro Cattaneo, Brescia, marzo 1923.
- ³⁵ G.B. Alberti, *Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Sue origini e suo ordinamento*, Brescia: Unione Tipo-Litografica Bresciana 1926, p. 5.
- ³⁶ AFTBs, b. 5, Fascicolo Rapporti col Comune di Brescia, minuta di lettera indirizzata al regio commissario di Brescia, Brescia, 11 ottobre 1924.
- ³⁷ AFTBs, b. 5, Fascicolo Rapporti con la Camera di commercio, lettera della Camera di commercio di Brescia alla Fondazione Tirandi, Brescia, 27 febbraio 1924.
- ³⁸ *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 67.
- ³⁹ G.B. Alberti, *Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Relazione sull'andamento della Scuola nel suo 1° biennio di vita (anni scolastici 1925-26 e 1926-27)*, Brescia: Unione tipo-litografica bresciana 1927, pp. 9-13.
- ⁴⁰ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi e la Università di Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» 1985, p. 466.
- ⁴¹ G.B. Alberti, *Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Sue origini e suo funzionamento (Anni scolastici 1925-26, 1926-27 e 1928-29)*, Brescia: Unione tipo-litografica bresciana 1929, pp. 37-38.
- ⁴² Scuola di perfezionamento per il commercio estero Fondazione "Università Milziade Tirandi", *Sue origini e suo funzionamento*, Brescia: La Poligrafica 1931, pp. 19-20.
- ⁴³ *Annuario della Fondazione "Università Milziade Tirandi". Scuola di perfezionamento per il commercio estero di Brescia. Inaugurazione dell'anno accademico 1939-1940*, Brescia: Tipografia Fratelli Geroldi 1940, p. 37.
- ⁴⁴ AFTBs, Verbale del CdA, 8 ottobre 1928.
- ⁴⁵ G.B. Alberti, *Scuola di perfezionamento per il commercio estero. Sue origini e suo funzionamento (Anni scolastici 1925-26, 1926-27 e 1928-29)*, cit., p. 17.
- ⁴⁶ *Annuario della Fondazione "Università Milziade Tirandi". Scuola di perfezionamento per il commercio estero di Brescia. Inaugurazione dell'anno accademico 1939-1940*, cit., pp. 6-7.
- ⁴⁷ *Ibid.*, p. 7.
- ⁴⁸ Scuola di applicazione per il commercio estero Fondazione "Università Milziade Tirandi", *Annuario 1957-1961*, Brescia: Società editrice Vannini 1962, p. 8.
- ⁴⁹ Scuola di applicazione per il commercio estero Fondazione "Università Milziade Tirandi", *Annuario in celebrazione del trentennio 1926-1956*, Brescia: Morcelliana 1957, p. 8.
- ⁵⁰ AFTBs, Verbale del CdA del 21 ottobre 1963. Il corso funzionò regolarmente negli anni 1963-64, 1964-65 e 1965-66. Si veda la convenzione stipulata tra la Fondazione Tirandi e l'Istituto tecnico commerciale Balini, AFTBs, Verbale del CdA del 2 novembre 1965.
- ⁵¹ AFTBs, Verbale del CdA del 17 novembre 1965.
- ⁵² C.G. Lacaita, *Università e Impresa*, «Annali di storia delle università italiane» 12, 2008, p. 17.
- ⁵³ Associazione industriale bresciana, *Assemblea generale del 29 ottobre 1960. Relazione annuale*, Brescia: Industrie Grafiche Bresciane s.d., p. 17.
- ⁵⁴ Associazione industriale bresciana, *Assemblea generale anno 1961-1962. Relazione annuale*, Brescia: Industrie Grafiche Bresciane [1962], pp. 8-9.
- ⁵⁵ S. Furlan, *L'Università senza prendere il treno è una realtà per tanti giovani bresciani*, «Giornale di Brescia» 23 gennaio 1963.
- ⁵⁶ AFTBs, Verbale del CdA del 21 ottobre 1963.
- ⁵⁷ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi...*, cit., p. 468. Nell'anno accademico 1952-53, per esempio, i corsi furono serali, «due ore giornaliere di lezioni dalle 18 alle 20, in modo di permettere l'iscrizione degli impiegati e dei residenti fuori dalla città di Brescia»: ACCBs, b. 624, fasc. 18, Manifesto degli studi, Brescia, 20 ottobre 1952.
- ⁵⁸ L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, Bologna: Il Mulino 2018, pp. 35-38.
- ⁵⁹ Archivio dell'Università degli Studi di Parma (da ora in poi AUSPr), Verbale del Consiglio di facoltà di Economia e Commercio del 9 febbraio 1965 (registro 4).
- ⁶⁰ Università degli Studi di Parma, *Statuto*, Parma: s.e. 1965, pp. 10-12.
- ⁶¹ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi...*, cit., p. 473.
- ⁶² Durante i 17 anni di attività della Scuola di amministrazione industriale (dall'anno accademico 1965-66 fino al 1981-82) la presenza di studentesse fu del 18,7% sul totale degli iscritti.
- ⁶³ L'ateneo parmense e la Fondazione Tirandi, grazie al lavoro del rettore Gian Carlo Venturini, di Franco Feroldi (futuro direttore della scuola) e di Carlo Albini (vice presidente della Tirandi), stipulavano la convenzione per l'attivazione della scuola a Brescia. La Fondazione Tirandi si impegnava a mettere a disposizione i locali e a coprire l'intero fabbisogno finanziario, calcolato in 25 milioni di lire all'anno. Nell'anno accademico 1965-66 partivano gli insegnamenti del primo anno (stanziamento Tirandi di 15 milioni di lire) e poi la scuola entrava a regime coi due anni di corso dall'anno accademico seguente. A carico della Tirandi vi erano inoltre i locali, l'arredamento, le utenze, la pulizia e il personale di segreteria. AFTBs, Verbale del CdA del 23 ottobre 1965.
- ⁶⁴ ACCBs, b. 359, Verbale del consiglio direttivo del Consorzio universitario bresciano, 7 novembre 1966.
- ⁶⁵ *Fondazione universitaria Milziade Tirandi 1915-2015*, cit., p. 81.
- ⁶⁶ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi...*, cit., pp. 469-470.
- ⁶⁷ AFTBs, Verbale del CdA del 22 marzo 1969.
- ⁶⁸ AUSPr, Verbale del Consiglio di facoltà di Economia e Commercio del 15 luglio 1969 (registro 6).
- ⁶⁹ *Un salone della Camera di commer-*

- cio riservato agli studenti di Economia, «Giornale di Brescia» 3 dicembre 1969.
- ⁷⁰ AFTBs, Verbale del CdA del 12 ottobre 1970.
- ⁷¹ *Protestano gli studenti di Economia e commercio*, «Giornale di Brescia» 17 novembre 1970. Sulla prosecuzione dell'occupazione e sui lavori di restauro della Casa dei mercanti si veda: *Sarà presto pronta la sede per la Facoltà di Economia*, «Giornale di Brescia» 18 novembre 1970. Sulla nuova sede della Casa dei mercanti si veda inoltre: G.B. Lanzani, *Saranno novecento gli iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio*, «Giornale di Brescia» 15 ottobre 1971.
- ⁷² AUSPr, Verbale del Consiglio di facoltà di Economia e Commercio del 22 aprile 1971 (registro 7). Si vedano: A. Ottaviano, *Problemi di spazio e di strutture per i mille studenti di Economia*, «Giornale di Brescia» 19 gennaio 1975; T. Maccabelli, S. Onger, *Università degli Studi di Brescia*, in G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, vol. 3, Messina: Sicania 2007, pp. 513-514.
- ⁷³ *Flash sulle Università a Brescia*, «Astrofisma» n.s. 1, 1976, p. 4.
- ⁷⁴ AFTBs, Verbale del CdA del 25 giugno 1973. Tra gli anni 1970-73, i contributi maggiori erogati annualmente in ordine decrescente erano: Camera di commercio 30 milioni di lire; Aib 15; Provincia 7; Comune 3; Cariplo 2; Banca d'Italia 1. Si vedano: G.B. Lanzani, *Saranno novecento gli iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio*, cit.; ACCBs, Verbale della giunta camerale del 24 ottobre 1973.
- ⁷⁵ *La situazione dei corsi di Economia e Commercio di Brescia. Intervista col Preside di Facoltà, Prof. Luigi Frey*, «Astrofisma» n.s. 11, 1978, p. 3.
- ⁷⁶ AFTBs, Verbale del CdA del 21 gennaio 1976.
- ⁷⁷ AFTBs, Verbale del CdA del 23 dicembre 1981.
- ⁷⁸ AFTBs, Verbale del CdA del 23 marzo 1982.
- ⁷⁹ Il 16 maggio 1964, Mario Pedini, presidente della Fondazione Tirandi, riferiva in CdA «di un consorzio bresciano per l'Istruzione Superiore, costituitosi fra i maggiori Enti provinciali per la realizzazione di un triplice progetto riguardante appunto la facoltà di Economia e Commercio, il Corso di Fisica e Ingegneria e la Facoltà di Magistero». Si tratta di un'informazione imprecisa, ma che evidenzia come la gestazione di una sede a Brescia dell'Università Cattolica fosse in fase avanzata fin dai primi mesi del 1964. AFTBs, Verbale del CdA del 16 maggio 1964.
- ⁸⁰ M. Bocci, *Alle origini della sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, «Bollettino dell'Università Cattolica» 2, 2006, p. 285.
- ⁸¹ P. Corsini, M. Zane, *Carisma democristiano. Bruno Boni sindaco e politico (1918-1998)*, Brescia: Editrice La Scuola 2018, p. 378.
- ⁸² M. Lovatti, *Democrazia cristiana, mondo cattolico e apertura a sinistra a Brescia (1958-1965)*, «Storia in Lombardia» 1-2, 2012, pp. 117-183.
- ⁸³ Lettera di Bruno Boni al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, Brescia, 13 gennaio 1965, citata in P. Corsini, M. Zane, *Carisma democristiano*, cit., p. 378.
- ⁸⁴ L'istituzione del Cub venne approvata dal Consiglio comunale il 25 maggio, dal Consiglio provinciale il 9 luglio e dalla Giunta camerale il 30 luglio 1964. Scopo del nuovo ente, secondo lo statuto redatto da una commissione composta da Emilio Franchi, Giacomo Mazzoli, Mario Pedini e Giovanni Vezzoli, era quello di «istituire, gestire e favorire in Brescia scuole dell'ordine universitario a cominciare, ove non ostino insuperabili ostacoli o pregiudizievole ritardi, dal biennio di fisica matematica propedeutico anche al Politecnico di ingegneria». Stabiliva inoltre che il consorzio era finanziato per 4/10 ciascuno dal Comune e dalla Provincia e per 2/10 dalla Camera di commercio (art. 12). In assemblea al Comune e alla Provincia spettavano quattro rappresentanti ciascuno e tre alla Camera di commercio (art. 5). ACCBs, b. 359, Statuto del Consorzio universitario bresciano. L'assemblea del nuovo ente venne convocata per la prima volta il 12 novembre 1965, in quella seduta elesse all'unanimità come presidente l'avvocato Luciano Zilioli, rappresentante del Comune di Brescia, costituì un consiglio direttivo composto - oltre a Zilioli - da Mario Cattaneo (per il Comune), Emilio Franchi (per la Camera di commercio), Giacomo Mazzoli e Sam Quilleri (per la Provincia).
- Come sede dell'ente si designò la Camera di commercio. *Insediato il Consorzio universitario bresciano*, «Giornale di Brescia» 14 novembre 1965.
- ⁸⁵ P. Corsini, M. Zane, *Carisma democristiano*, cit., p. 378.
- ⁸⁶ ACCBs, b. 628, lettera del presidente dell'Associazione industriale bresciana Pier Giuseppe Beretta al presidente della Camera di commercio Emilio Franchi, Brescia, 6 giugno 1963.
- ⁸⁷ ACCBs, Verbale della giunta camerale del 17 luglio 1964.
- ⁸⁸ G. Guerra, *L'università a Brescia*, «Astrofisma» 1, 1965, p. 3. Uscito come numero unico dell'associazione scientifica «Amici della Fisica-Astrofisma», con sede presso l'Ateneo di Brescia, «Astrofisma» divenne l'autorevole bollettino dell'associazione fino alla sua chiusura nel dicembre 1968, dedicando molti qualificati interventi al tema dell'università bresciana. Già a maggio, nel secondo numero, usciva con un incalzante articolo sul tema: G. Guerra, *Entro quest'anno avremo l'Università a Brescia?*, «Astrofisma» 2, 1965, p. 3.
- ⁸⁹ ACCBs, b. 358, Verbale del consiglio direttivo del Cub del 22 novembre 1965; Verbale dell'assemblea del Cub del 30 maggio 1966.
- ⁹⁰ L'Ebis, sorto con il compito di sostenere economicamente la sede bresciana dell'Università cattolica del Sacro Cuore, vedeva tra i soci fondatori l'Istituto Giuseppe Toniole di studi superiori, l'Alma Tovini Domus, l'editrice Morcelliana, l'editrice La Scuola, la Banca San Paolo di Brescia e la Banca di Vallecamonica. A. Fappani, *Enciclopedia bresciana*, vol. 3, Brescia: La voce del Popolo 1978, p. 276; G. Gregorini, «Un valore che trascende di molto il fatto locale». *L'Università Cattolica a Brescia tra storia e memoria*, in *Università Cattolica del Sacro Cuore 1965-2015. Cinquant'anni di presenza a Brescia*, Brescia: Morcelliana 2016, p. 143.
- ⁹¹ ACCBs, b. 359, Verbale del consiglio direttivo del Cub del 14 gennaio 1967. Il mese seguente, la rivista «Astrofisma» plaudiva la convenzione, ma ricordava come l'accordo con la Cattolica dovesse essere recepito dai tre enti che costituivano il Cub: *Ci sarà la facoltà di Matematica e Fisica e il biennio di Ingegneria a Brescia dal novembre 1967*, «Astrofisma» 8, 1967, pp. 5-6.

- ⁹² M. Martinazzoli, *Una bella storia bresciana*, in S. Onger, M. Taccolini (a cura di), *L'Ente universitario della Lombardia orientale. Trent'anni per l'Università bresciana*, Brescia: Grafo 2000, p. 134.
- ⁹³ *L'università scientifica a Brescia*, «Astrofisma» 13, 1968, p. 5.
- ⁹⁴ B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, «Astrofisma» n.s. 10, 1978, p. 4.
- ⁹⁵ M. Pedini, *L'università a Brescia*, «Il Cittadino» 18 maggio 1969.
- ⁹⁶ Cfr. M. Maternini, *L'università a Brescia*, «Impegni Nuovi. Periodico di notizie e commenti politici» 1, 1969, p. 1.
- ⁹⁷ Archivio Bruno Boni Brescia, b. Università, "Istituzione della libera Università della Lombardia nord-orientale a Brescia. Progetto e relazione", maggio 1969.
- ⁹⁸ C. Trebeschi, *Appunti per il 30° dell'Eulo*, in S. Onger, M. Taccolini (a cura di), *L'Ente universitario della Lombardia orientale*, cit., p. 126.
- ⁹⁹ P. Corsini, M. Zane, *Carisma democristiano*, cit., p. 380.
- ¹⁰⁰ Costruito a partire dal 1965, come sede dell'Orfanotrofio maschile Girolamo Emiliani di proprietà dell'Amministrazione degli orfanotrofi e delle pie case di ricovero in Brescia, il nuovo edificio sovradimensionato per la funzione assistenziale venne in parte ceduto all'Eulo che lo utilizzò per gli insegnamenti di Ingegneria e per allestire un pensionato universitario.
- ¹⁰¹ M. Tedeschi, *Il Palazzo e la Città. Storia del Consiglio comunale di Brescia (1946-2006)*, Brescia: Grafo 2008, p. 125. Su questa vicenda si vedano inoltre: R. Rovetta, *Brescia Ottanta. La cultura sulle macerie della città bianca*, Brescia: Edizioni Grimaud 1985, pp. 36-37; G. Sbaraini, *Da una scelta di autonomia i primi passi della Statale*, «AB Atlante bresciano» 2, 1985, pp. 23-24.
- ¹⁰² M. Martinazzoli, *Una bella storia bresciana*, cit., p. 135. Zilioli probabilmente si appellava all'art. 7 dello statuto del consorzio che stabiliva che i componenti dell'assemblea e del consiglio direttivo rimanevano in carica per cinque anni.
- ¹⁰³ M. Tedeschi, *Il Palazzo e la Città*, cit., p. 125. All'atto della costituzione dell'Eulo vennero nominati membri dell'assemblea del consorzio: Bruno Boni (sindaco di Brescia e primo presidente del nuovo ente), Guido Alberini, Gregorio Baffelli, Luigi Bastiani, Ercoliano Bazoli (presidente della Provincia), Andrea Cavalli, Massimo Corda, Sandro Fontana, Erminio Giori, Angelo Negroni, Giulio Onofri e Giovanni Torri. Cfr. G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, in S. Onger, M. Taccolini (a cura di), *L'Ente universitario della Lombardia orientale*, cit., p. 18.
- ¹⁰⁴ *Senza la Camera di commercio il Consorzio universitario Eulo*, «Giornale di Brescia» 22 febbraio 1970. Come ebbe a scrivere diversi anni dopo Cesare Trebeschi «è sorprendente l'atteggiamento del Ministero dell'Industria che ha sempre contestato la possibilità di adesione della Camera di Commercio, laddove, a Bergamo, Ancona, Chieti, Pescara, ecc. questa adesione risulta regolarmente data». *Appunti sui problemi dell'università a Brescia. Relazione del sindaco della città avv. Cesare Trebeschi*, Brescia: Comune di Brescia 1981, p. 6, copia dattiloscritta in AFTBs.
- ¹⁰⁵ G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 13.
- ¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 19.
- ¹⁰⁷ C. Bussolati, *L'Eulo e la nascita della Facoltà di Ingegneria di Brescia*, «Astrofisma Brescia Futuro» 2, 1990, p. 28.
- ¹⁰⁸ B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, cit., p. 4.
- ¹⁰⁹ G.B. Lanzani, *Saranno quasi seicento nel 1971-72 gli iscritti ai corsi di ingegneria*, «Giornale di Brescia» 19 ottobre 1971.
- ¹¹⁰ B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, cit., p. 5.
- ¹¹¹ *Trecento milioni per l'edificio del dipartimento di ingegneria*, «Giornale di Brescia» 29 novembre 1972. L'anno precedente così veniva descritta la sede di Ingegneria: «un'aula magna capace di 180 posti a sedere, due grandi aule da 230 posti l'una e tre aule minori di 160 e 120 posti. Sono disponibili in più due aule per il disegno e due laboratori per la fisica, uno già utilizzabile e uno da attivare», G.B. Lanzani, *Saranno quasi seicento nel 1971-72 gli iscritti ai corsi di ingegneria*, cit.
- ¹¹² G. Draicchio, *Ingegneri di domani: una facoltà da potenziare*, «Bresciaoggi» 11 aprile 1975.
- ¹¹³ *Flash sulle Università a Brescia*, cit., p. 4.
- ¹¹⁴ *Mompiano: pronta la nuova sede di Ingegneria*, «Bresciaoggi» 3 luglio 1975.
- ¹¹⁵ *Intensa attività dell'Eulo per la Facoltà di medicina*, «Giornale di Brescia» 19 dicembre 1970.
- ¹¹⁶ G. Marinone, M. Zorzi, *Il sogno universitario di Brescia*, cit., p. 60.
- ¹¹⁷ *Inaugurate ieri le lezioni della Facoltà di medicina*, «Giornale di Brescia» 13 gennaio 1971.
- ¹¹⁸ E. Bonomi, *Bruno Boni "padre" dell'università*, «Brescia futuro. Periodico dell'Ordine dei dottori commercialisti di Brescia» 2, 1997, p. 15.
- ¹¹⁹ G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 16.
- ¹²⁰ M. Zorzi, *Memorie di alcuni medici protagonisti dall'Ospedale S. Domenico agli Spedali Civili*, Brescia: Fondazione Civiltà Bresciana 2015, p. 98.
- ¹²¹ *Flash sulle Università a Brescia*, cit., p. 4.
- ¹²² *Astrofisma* (a cura di), *La facoltà medica di Brescia. Estratti delle prime tesi di laurea*, Brescia: Publistud 1976, p. 4.
- ¹²³ B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, cit., p. 6.
- ¹²⁴ M. Tedeschi, *Il Palazzo e la Città*, cit., p. 147; G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 42.
- ¹²⁵ B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, cit., p. 6.
- ¹²⁶ *Appunti sui problemi dell'università a Brescia. Relazione del sindaco della città avv. Cesare Trebeschi*, cit.
- ¹²⁷ M. Tedeschi, *Il Palazzo e la Città*, cit., p. 211.
- ¹²⁸ *Nel futuro di Economia e commercio una nuova sede e la statizzazione*, «Giornale di Brescia» 12 maggio 1981.
- ¹²⁹ B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, cit., p. 6.
- ¹³⁰ L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, cit., p. 171.
- ¹³¹ *Riunione di studio per l'università*, «Giornale di Brescia» 22 dicembre 1970.
- ¹³² *Viabilità, inquinamento, Eulo discussi ieri al Consiglio provinciale*, «Giornale di Brescia» 22 dicembre 1970.
- ¹³³ G. Gregorini, *Trent'anni di storia*, cit., p. 27.
- ¹³⁴ *Una vera Università a Brescia?*, «Bresciaoggi» 30 aprile 1974.

- ¹³⁵ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi...*, cit., p. 476.
- ¹³⁶ L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, cit., p. 211.
- ¹³⁷ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi...*, cit., p. 476.
- ¹³⁸ L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, cit., pp. 211-212.
- ¹³⁹ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi...*, cit., p. 477. Per il testo integrale del disegno di legge riguardante Brescia, composto da 11 articoli, si veda: *Relazione allo schema di disegno di legge concernente l'istituzione dell'Università degli studi di Brescia*, «Astrofisma» n.s. 8, 1977, pp. 3-5.
- ¹⁴⁰ Lettera di Giovanni Spadolini a Bruno Boni, 14 dicembre 1977, citata in P. Corsini, M. Zane, *Carisma democristiano*, cit., pp. 381-382.
- ¹⁴¹ B. Boni, *Il punto sulle università bresciane*, cit., p. 4.
- ¹⁴² L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, cit., pp. 212-213.
- ¹⁴³ M. Pedini, *La Fondazione Milziade Tirandi...*, cit., p. 479.
- ¹⁴⁴ *Ibid.*, pp. 479-480.
- ¹⁴⁵ *Università statale a Brescia: è lecito sperare?*, «Astrofisma» n.s. 21, 1981, p. 3.
- ¹⁴⁶ M. Tedeschi, *Il Palazzo e la Città*, cit., p. 210. Alla base del dibattito comunale ci fu la relazione del sindaco Trebeschi già citata: *Appunti sui problemi dell'università a Brescia. Relazione del sindaco della città avv. Cesare Trebeschi*, cit.
- ¹⁴⁷ P. Corsini, M. Zane, *Storia di Brescia. Politica, economia, società 1861-1992*, Roma-Bari: Laterza 2014, p. 461.
- ¹⁴⁸ L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, cit., pp. 221-224.

Indice

- 5 La missione dell'università
Maurizio Tira
- 11 Dalla Fondazione Tirandi all'università di Stato (1915-1982)
Sergio Onger
- 39 I quarant'anni dell'Università degli Studi di Brescia. Storia di un'istituzione al servizio del territorio
Daniele Perucchetti
- 71 Le "riserve del sapere". Dalle biblioteche di facoltà al Sistema bibliotecario di ateneo
Giovanni Turelli
- 89 Il capitale umano di ateneo dalla sua istituzione a oggi
Luigi Micello, Domenico Panetta
- 111 Le traiettorie della ricerca dell'area economica tra autonomia e internazionalizzazione
Giancarlo Provasi
- 135 Gli studi giuridici: innovazione, cultura e territorio nei percorsi di formazione e di ricerca
Elisabetta Fusar Poli
- 159 Le traiettorie della ricerca nell'area ingegneristica
Aldo Zenoni
- 197 Le traiettorie della ricerca nell'area medica
Fabio Facchetti
- 235 I rapporti con il mondo della sanità: gli Spedali civili di Brescia
Francesco Castelli
- 251 Relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo
Roberto Ranzi
- 269 I corsi di laurea, gli studenti e le dinamiche occupazionali dei laureati
Marco Castellani
- 297 La formazione post-laurea: dal dottorato di ricerca alla Smae
Monica Bonfardini
- 313 Servizi di diritto allo studio
Angelo Bissolo
- 331 Il Collegio universitario di merito "Luigi Lucchini"
Carla Bisleri
- 347 Il Centro universitario sportivo
Marcello Martinelli
- 355 La Terza missione
Franco Docchio
- 369 I luoghi del sapere: un patrimonio composito tra passato e futuro
Ivana Passamani
- 465 Cariche istituzionali 1982-2022